DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

CLXXIII. SEDUTA

LUNEDÌ 21 MARZO 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Discussione): Sforza, Ministro degli affari esteri Pag. 6118 SCOCCIMARRO 6119, 6123, 6127 6125 Morandi 6127 6129Lussu 6131 CONTI 6133, 6136 6133 PASTORE 6134, 6137 PRESIDENTE 6133, 6134, 6137 61346135 Zoli 6137 6148 MERLIN Angelina 6153 Congedi 6117 Disegni di legge: (Trasmissione e deferimento a Commissioni 6117 permanenti) (Deferimento a Commissione permanente) 6118 Interrogazioni (Annunzio) 6158 6118

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Veroni per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegni di legge e deferimento a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati:

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per il finanziamento delle esperienze di nuovi mezzi di lotta contro la mosca dell'olivo » (69-B);

« Autorizzazione della spesa di lire 195 milioni per il finanziamento della lotta contro la formica argentina e della spesa di lire 6 milioni per assicurare il normale funzionamento dei 'servizi fitopatologici » (70-B);

« Concessione di una sovvenzione straordinaria all'Ente autonomo Volturno di Napoli » (183-B).

Tali disegni di legge saranno deferiti all'esame e all'approvazione delle medesime

21 Marzo 1949

Commissioni permanenti che li hanno precedentemente esaminati ed approvati; i primi due provvedimenti saranno perciò deferiti all'esame ed all'approvazione, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione); l'ultimo all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge d'iniziativa del senatore Caso:

«Istituzione di un Consorzio per la valorizzazione industriale e turistico-alberghiera della provincia di Caserta» (319).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Sacco ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge d'iniziativa dei deputati Zaccagnini e Rumor: « Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie » (266).

Comunico altresì al Senato che il senatore Anfossi ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge: «Istituzione del Consiglio nazionale del notariato e modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato » (240).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il dibattito sulle comunicazioni del Governo nell'altro ramo del Parlamento è stato testè chiuso. Nell'iniziare la discussione qui in Senato mi permetto di raccomandare che essa, pur nella necessaria ampiezza, sia però così alta, così chiara e così dignitosa da riallacciarsi alle tradizioni degli antichi dibattiti parlamentari.

Come il Senato ricorda, il Governo, una diecina di giorni fa, ha fatto delle dichiarazioni; l'incalzare degli avvenimenti esige che queste dichiarazioni siano integrate ulteriormente e per questa ragione il Ministro degli affari esteri ha chiesto la parola.

Ha facoltà di parlare il senatore Sforza, Ministro degli affari esteri.

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Onorevoli colleghi, iniziando davanti a voi questo dibattito di importanza nazionale ed internazionale, sento ancora più vivo quello che è il primo dovere di un Ministro degli esteri: inquadrare esattamente ed obiettivamente i termini del problema, contribuendo per tal modo— spero — alla serenità e dignità di questa discussione come conviene al prestigio e al rispetto di cui è interesse nazionale che il Senato goda nel Paese.

Per apprezzare un patto internazionale e soprattutto questo che costituisce la più complessa organizzazione difensiva e di sicurezza che la storia ricordi, occorre prima indagare a fondo le sue origini, esaminare cioè come. malgrado ogni nostro sforzo e desiderio, si sia cristalizzata la divisione del mondo in due blocchi. Farò ciò nel modo più obiettivo; dopo di che cercherò di dimostrarvi che, date le premesse createsi nel mondo, la sola via che restava all'Italia per continuare nella sua opera di pace e provvedere alla sua sicurezza era di aderire al Patto Atlantico.

Voi ben ricordate come alla fine della guerra l'Europa impoverita e distrutta ripose le sue speranze di resurrezione nell'O.N.U. Due principi fondamentali regolavano questo organismo: la sicurezza collettiva e il controllo

21 Marzo 1949

concorde delle cinque grandi potenze le quali dovevano provvedere, oltre al mantenimento della pace, al risanamento della economia mondiale, all'intensificazione degli scambi e al ristabilimento del costume democratico.

Il primo punto, il disarmo, fu attuato solo da parte delle potenze occidentali. Questo fu il primo colpo all'equilibrio che l'O.N.U. doveva stabilire. Altro grave colpo alla vitalità dell'O.N.U. fu l'uso continuo ed indiscriminato del veto da parte della Russia e della Russia sola. Dal febbraio '46 al gennaio '49 fu per ben ventinove volte che la Russia impedi con il suo veto la soluzione di questioni essenziali. Intanto nei Paesi orientali cominciavano i colpi di mano delle minoranze comuniste che senza mai chiedere um verdetto elettorale si impadronirono del potere imprigionando e talvolta sopprimendo gli oppositori.

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Man mano che i nuovi Stati erano assorbiti, Mosca si preoccupava di legarli a sè con accordi militari di mutua difesa. Eccovi l'elenco dei principali: Russia-Romania (Mosca, 4 febbraio 1948); Russia-Ungheria (Mosca, 18 febbraio 1948); Russia-Bulgaria (Mosca, 18 marzo 1948). Un caso a parte è il trattato imposto alla Finlandia il 6 aprile 1948.

LANZETTA. Non è vero.

Ai trattati dei satelliti con Mosca si aggiungono, per serrare meglio la rete, i trattati dei satelliti fra di loro Polonia-Cecoslovacchia (Varsavia, 10 marzo 1947); Polonia-Ungheria (Varsavia, 18 giugno 1948); Polonia-Romani a(Bucarest, 26 gennaio 1949); Polonia-Bulgaria (Varsavia, 29 maggio 1948); e potrei continuare a lungo dipanando tutta la completa tessitura.

I più recenti trattati, come quello concluso dalla Russia con la Bulgaria, quello tra Bulgaria e Romania ecc., sono redatti in formule ancora più ampie; essi prevedono come casus belli non solo l'aggressione ma anche la semplice minaccia di aggressione, termine vago e suscettibile di essere interpretato pericolosamente.

Questi trattati hanno dato origine nei rispettivi Paesi ad armamenti su cui i rispettivi Governi hanno rifiutato ogni spiegazione.

Fu dunque nell'Europa orientale, fu irradiandosi da Mosca, che cominciò a costituirsi il primo blocco. Esso distruggeva i principi dell'O.N.U. e annullava la capacità di quell'organismo di garantire la pace e di dirigere la ricostruzione. Esso divideva l'Est dall'Ovest. Era naturale che l'Europa occidentale cominciasse a cercare altre formule per conseguire questi due risultati.

Nessuno dei Paesi che fanno parte dell'Europa occidentale, neppure il più forte economicamente, la Gran Bretagna, era in condizioni di provvedere da solo, non dico alla propria sicurezza, ma semplicemente al ristabilimento della propria economia. Bisognava rialzare la produzione e allontanare l'incubo della fame. L'America aveva già fornito all'Europa larghi aiuti. Di fronte alle difficoltà sempre maggiori dell'economia europea, essa prese la generosa iniziativa che va sotto il nome di Piano Marshall. Se non si voleva ad Oriente la divisione dell'Europa in due blocchi, si doveva cogliere a mani giunte l'occasione miracolosa che offerse un grande Segretario di Stato, Marshall (commenti da sinistra), quando nel maggio del 1947 lanciò il suo appello ai popoli europei, a tutti i popoli europei, perchè si unissero in uno sforzo per riorganizzare e ricostruire l'Europa. Il Governo sovietico rifiutò. (Proteste da sinistra).

SCOCCIMARRO. Non è vero! Dite una volta la verità al popolo italiano! Dite i motivi per cui ciò avvenne!

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Non intendo indagare qui le ragioni di quel rifiuto, la storia deciderà un giorno.

L'idea centrale del Piano Marshall è che l'imponente flusso degli aiuti americani sia utilizzato dall'Europa per giungere ad un risanamento definitivo della propria economia, che la renda indipendente da ogni ulteriore aiuto degli Stati Uniti. Per giungere a tanto gli europei furono invitati a coordinare le loro economie nazionali e a costituire una grande area economica capace di quella autonomia che è negata ai singoli Paesi. È chiaro quindi che non si tratta di piano di conquista neppure economica. Siamo, se volete, di fronte al piano di un grande e ricco popolo, che, animato da una ferrea volontà di pace, vede coin-

21 Marzo 1949

cidere, anche egoisticamente, il proprio interesse con il benessere e la prosperità altrui.

Altre forme di collaborazione, quali l'O.E. C.E., l'Unione europea, l'Unione doganale italo-francese e, su scala più limitata, gli accordi tra le zone occidentali della Germania, sono sorte per l'urgenza dei vari problemi economici e politici da risolvere. Queste forme di collaborazione non minacciavano nessuno; eppure ciò non impedì ai partiti comunisti di opporsi immediatamente ad esse con tutte le forze di cui disponevano in ciascun Paese.

Sarà un giorno causa di profondo stupore che acerbi ed astiosi attacchi siano stati rivolti contro un progetto di unione tra due grandi popoli come l'italiano ed il francese, simili certo per molti lati, ma dalla formazione storica tanto differente da rendere evidente che essi possono solo unirsi per la pace e la loro comune prosperità, mai per offese o aggressioni a chicchessia. Sarà difficile evitare che si concluda con la seguente spiegazione: che da taluni si voleva ad ogni costo impedire che le intese portassero la prosperità e che la prosperità rendesse sempre più difficile l'importazione di regimi e di metodi stranieri basati sulla negazione della nostra civiltà. (Commenti da sinistra).

Se in Italia la grande maggioranza della . Nazione ha finito per persuadersi che una organizzazione difensiva era necessaria, ciò è avvenuto perchè da parte dei sostenitori dei regimi orientali si è oltrepassato il segno con la violenza della loro opposizione; (proteste da sinistra) secondo loro il Piano Marshall era una frode, secondo loro, il Piano E.R.P. (interruzioni da sinistra) di cui tanta parte della nostra economia vive, era un'offesa al nostro Paese; secondo loro l'O.E.C.E., alla cui forza l'Italia ha tanto. contribuito, era uno strumento americano, mentre è invece uno strumento di indipendenza da tutti, anche dall'America (commenti a nistra); secondo loro l'Unione italo-francese era uno strumento di guerra, mentre essa aspirava a rendere Italia e Francia indipendenti da tutti.

Potrei continuare, ma basta. Tutti vedono ormai che nessun atto della nostra politica europeistica è passato senza violente resisten-

ze e tutti cominciano a capire il perchè inconfessato di quelle resistenze. La realtà italiana di ieri era il trattato di pace coi suoi gravi errori. Il popolo italiano, uscito da una guerra che non aveva voluto, pareva colpito a morte, ma fu allora che esso mostrò una vitalità che ha stupito il mondo. Con la vitalità mostrò una istintiva saggezza politica quando, vincendo la psicologia del risentimento, la maggioranza del popolo italiano appoggiò la politica mediante la quale siamo usciti dall'isolamento. Abbiamo così attenuato le conseguenze economiche del Trattato, ridotto grandemente le riparazioni, ottenuto una massa di aiuti senza i quali non sarebbe bastato nessun umano sacrificio per giungere alla stabilizzazione della lira; abbiamo ottenuto la garanzia per Trieste, abbiamo riaperto alcune prospettive perchè non siano perduti tutti i frutti del lavoro italiano in Africa, abbiamo tessuto una rete di accordi economica con ogni parte del mondo, Russia compresa. (Interruzioni da sinistra).

Voce dalla sinistra. Già, abbiamo ottenuto tante cose che siamo in paradiso!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non so se siamo in paradiso, ma certo siamo usciti dall'inferno.

Noi avevamo gli stessi problemi degli altri Paesi europei; questi problemi erano anzi da noi più acuti per la situazione di inferiorità sancita dal Trattato. Questa inferiorità faceva sì che, accettando le nostre offerte di collaborazione, gli altri avessero l'impressione di associarsi una debolezza anzichè una forza. La difficoltà di ogni nostra trattativa è consistita sempre in questo: che noi dovevamo ottenere credito sul nostro avvenire, non avendo immediata contropartita da dare. La regola del nostro contegno internazionale è stata: ispirare fiducia. (Applausi dal centro-destra).

Di tutti gli aspetti negativi della nostra situazione, il peggiore era l'insicurezza. Nessuna frontiera è più sguarnita della nostra; nessuna costa è più indifesa Nello sforzo che ciascuno fa per penetrare la logica delle posizioni avversarie, di una cosa è ben difficile rendersi conto: come da questa constatazione, in cui tutti concordano, qualcuno sia giunto alla conclusione che noi avremmo dovuto scegliere

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

di rimanere isolati e fuori del sistema difensivo che si sta costituendo in Occidente. Mi chiedo se il pericolo di isolamento cui siamo stuggiti sia stato da tutti adeguatamente valutato. È in atto, da parte dell'Occidente, uno sforzo gigantesco per stabilire un equilibrio di forze che costituisca la ormai sola possibibile garanzia di pace. Tra i due grandi sistemi di potenze, noi potevamo rimanere inermi, destinati ad essere schiacciati. Oggi sappiamo che non correremo più il pericolo di essere aggrediti se non da chi abbia deciso (interruzioni da sinistra) di affrontare tutto il sistema di cui entriamo a far parte. La raggiunta sicurezza sarà un elemento della nostra ripresa economica, perchè contribuirà a far rinascere la fiducia e l'iniziativa. Infine, potremo far sentire la nostra voce laddove si prenderanno delle decisioni che fortificheranno la pace; questo scopo supremo, la pace, altri lo serviranno nei nascenti organismi con maggiore forza materiale di noi; ma nessuno supererà la nostra fede ardente, chè tutti i progressi morali e sociali cui aspiriamo hanno come condizione necessaria la pace.

Onorevoli senatori, a differenza dell'altra Camera, voi conoscete fin dall'inizio tutte le clausole del Patto, di cui il Mmistero degli esteri ha pubblicato il testo ufficiale attraverso l'agenzia A.N.S.A. (vivaci commenti ed interruzioni da sinistra); ma appunto perciò vi sarà facile riconoscere che l'essenza del Patto era già contenuta per intero nelle dichiarazioni riassuntive espostevi qui dal Presidente del Consiglio. La sopravvenuta pubblicazione dello schema del Trattato non fa che confermare quanto fosse esatta ed esauriente la esposizione del Governo. Si tratta, in sostanza, di un patto i cui contraenti si impegnano, ove l'uno di essi venga attaccato, ad assisterlo e ad assistersi reciprocamente Quale genere di assistenza è prevista, e quali sono le condizioni in cui essa diverrebbe operante? Lo dirò subito.

Poichè ho già udito nell'altra Camera taluni oratori argomentare di automatismo e di non automatismo, vorrei premettere una breve osservazione.

Peccheremmo non so se più di pedanteria o di ingenuità se credessimo di scoprire ora

la questione dell'automatismo, una questione che è stata dibattuta e sviscerata per più di un mese, e sulla quale sono corsi fiumi di parole e di inchiostro nella minuziosa ricerca di una formula che esprimesse il casus foederis in modo da soddisfare alle esigenze della Costituzione americana e al sospettoso controllo del Senato americano. Io non vi dirò che la nostra Costituzione sia meno gelosa di quella americana in fatto di salvaguardia delle prerogative del Parlamento; posso solo constatare che il testo del Trattato è uno solo e che se esso assume un determinato significato per il Congresso americano, è chiaro che un analogo significato esso assume per noi e per tutti gli altri contraenti.

Quale è, dunque, questo significato? (Commenti e interruzioni da sinistra).

Mi limiterò a citare il giudizio che sulla così detta clausola operativa hanno espresso i due più autorevoli esponenti dei due grandi partiti americani in senso al Comitato senatoriale per gli affari esteri, e cioè i senatori Connally e Vandenberg. «senza inoltrarci nelle varie possibili ipotesi — ha detto il senatore Connally — nel caso in cui si verificasse un attacco armato contro uno dei Paesi partecipanti, noi potremo decidere legalmente. moralmente e costituzionalmente quale debba essere il nostro atteggiamento in quelle date circostanze. Questa decisione è riservata a noi cioè al Congresso » Così Connally, il capo dei democratici. E Vandenberg, il capo dei repubblicani, nello stesso dibattito del 14 febbraio. dinanzi al Senato, diceva: «È mia opinione che il completo diritto di decisione circa il genere di assistenza da prestarsi, vuoi individualmente, vuoi collettivamente, di fronte a un attacco armato, rimarrà prerogativa di ciascun singolo firmatario»

Ho voluto fare queste citazioni in omaggio ad un universale principio di giurisprudenza che completa l'esegesi letterale della legge con la conoscenza dell'intenzione del legislatore. Lasciamo ora l'esegesi alla discussione in sede di ratifica e atteniamoci all'essenza del Trattato. (Interruzioni da sinistra).

L'articolo 5 stabilisce che quando una delle parti è attaccata, ciascuna delle altre parti prenderà quelle misure che essa ritenga neces-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

sarie, incluso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza. L'articolo 11 precisa che le clausole del Trattato saranno eseguite « in conformità alle rispettive procedure costituzionali ».

Ma entrambi gli articoli vanno considerati insieme e la loro lettura congrunta ribadisce l'esclusione dell'automatismo, la quale è dettata, oltre che dalla necessità di rispettare le prerogative dei Parlamenti, anche dal riferimento all'ipotesi che possa essere nell'interesse di tutti gli associati esonerare un Paese dall'intervento fino a quando esso non sia direttamente attaccato. Tali conclusioni rappresentano, in modo assoluto, l'interpretazione autentica dei Paesi promotori. E ciò c'è stato formalmente dichiarato.

Potrei continuare ad illustrare il Patto e a chiarire quanto vane e capziose sono certe obiezioni, ma non è qui il posto per tale discussione. (Interruzioni da sinistra).

La faremo, questa discussione, e sarà ampia quanto voi vorrete, quando vi sottoporremo il Patto allo scopo di addivenire alla sua ratifica. (Nuove vivaci interruzioni e proteste da sinistra).

Di fronte al Paese e alla storia noi non possiamo nè vogliamo ritirarci dietro di voi. Venendo dinanzi al Parlamento prima della discussione per la ratifica, abbiamo voluto, adempiendo una formale promessa fattavi, sentirci incoraggiati dal vostro appoggio nel perseguimento della nostra politica e mostrare al mondo quello che di essa pensano il Senato e la Camera. Dopo compiuto quanto la Costituzione riserva al Governo, noi torneremo dinanzi a voi e ci inchineremo al vostro giudizio. È superfluo vi aggiunga, ma mi è grato ripeterlo, giovandomi della solennità di questa Aula, che anche fuori dei negoziati del Trattato ogni nostro pensiero va alla conservazione della pace, ovunque. Se recentemente abbiamo declinato una nuova proposta di riparlare di un governatore per Trieste, è perchè stimavo che se le truppe anglo-americane continuano per ora a presidiare quella città, ciò ci assicurerà contro qualsiasi possibilità di avventura armata contro il Territorio Libero che sarà presto garantito da tutti i contraenti del Patto. (Approvazioni dal centro; interruzioni e proteste da sinistra). Tutto ciò naturalmente ha il valore di una contro assicurazione suppletiva alla dichiarazione tripartita la quale riconosce che non solo la zona del Territorio Libero, occupata dagli alleati, ma anche quella occupata dagli jugoslavi, debba tornare sotto la sovranità italiana. (Vivi appplausi dal centro-destra). Insomma, anche recentemente, a Trieste, ciò che ci ha preoccupato è la conservazione della pace. Confido che anche a Belgrado si renderanno conto che come vogliamo per noi la pace estera ed interna e che i nostri confini siano inviolati, così noi desideriamo e speriamo che accada sempre per la vicina Repubblica federale. (Approvazioni).

Nell'altra Camera si è molto parlato del Cominform e delle sue molteplici attività. Voglio qui ripetere quanto il Presidente del Consiglio ha già detto, che cioè la Repubblica Italiana tiene altamente a che le sue relazioni con l'Unione Sovietica siano sempre perfettamente corrette e, se è possibile, più che corrette. (Commenti a sinistra, interruzioni). E poichè i fatti contano più delle parole, mi basti ricordare qui il recente accordo commerciale concluso a Mosca.

Voce dalla sinistra. Voi lo sabotate, voi non permettete che si attui. La crisi dei cantieri è colpa vostra!

SFORZA, Ministro degli affari esteri. La mia istruzione finale all'onorevole La Malfa, al momento di partire per Mosca, fu: « Si potevano non iniziare i negoziati, lei poteva non partire, ma giacchè parte, si ricordi questo: che lei deve riuscire ad ogni costo ».

Ancora un'osservazione: si sta inscenando da parte dell'opposizione comunista una polemica circa pretese basi straniere sul territorio italiano. Noi ripetiamo qui ancora una volta che non abbiamo avuto richiesta di basi nè abbiamo fatto offerte di basi.

Credono i comunisti che questa eventualità si prospetti davvero? Che noi dobbiamo estendere il significato dell'articolo 3 del Trattato a questo specifico caso di farci richiedere od offrire basi? Ma questo modo di pensare, vero o finto che sia, è allarmistico; mentre noi

21 Marzo 1949

orediamo alla pace. Ora che essa è garantita con la creazione di quel formidabile elemento di forza materiale e morale che è il Patto Atlantico. Se esso fosse esistito nel 1914 e nel 1939 non avremmo avuto le due guerre mondiali (applausi dal centro e da destra, commenti a sunstra), il cui ricordo ha oggi un vantaggio: inspirarci nel modo più assoluto l'orrore e il ribrezzo per una terza guerra. (Applausi).

Finirò ricordando uno strano rimprovero: quello di non tener conto di quei milioni di individui che non la penserebbero come noi sul Patto Atlantico. (*Interruzioni da sinistra*).

A parte che parecchi di quei milioni se potessero liberamente parlare in atmosfera serena, esprimerebbero sul Patto Atlantico quello che pensiamo noi, sia ben chiaro che noi vogliamo partecipare al Patto Atlantico anche per lealtà verso coloro che non la pensano come noi (interruzioni da sinistra) e che anzi pensano tanto diversamente da noi da mostrarsi pronti a sabotare in ogni modo la nostra iniziale organizzazione difensiva. Costoro hanno manifestato la loro premeditata decisione di unirsi ai cosiddetti «liberatori» orientali, nel momento in cui essi entrassero nel nostro territorio nazionale (interruzioni e proteste da sinistra) per inseguire e sconfiggere il cosiddetto « aggressore » occidentale

Bisognerebbe chiedere come essi prevedano si possa realizzare una simile eventualità. Poichè il nostro territorio non è direttamente confinante con le loro truppe « liberatrici » e il Patto (interruzioni e commenti da sinistra) cui intendiamo partecipare è semplicemente e soltanto un patto di mutua assistenza in caso di aggressione, la possibilità che qualcuno arrivi da lontano in casa nostra e non d'accordo con noi è prevedibile solo in nome di una sua precisa volontà di giungere da aggressore fino a noi. Ma prima di aggredire noi, avrà dovuto aggredire vari altri sul passaggio: in tal caso lo zelo teologico dei comunisti nostrani potrebbe, anzi dovrebbe spingerli a non attendere tranquillamente la loro liberazione in casa nostra, ma a fare qualche cosa di più: magari andare incontro ai liberatori-aggressori bene al di là del nostro territorio. (Vivacissime interruzioni da sinistra). È anche — lo ripeto — per lealtà verso tutti costoro che il Governo italiano vuol collaborare al grandioso organismo in via di formazione fra tanti Paesi democratici. organismo che apparirà a tutti, quando meglio lo conosceranno nei particolari, di natura e a fini esclusivamente difensivi e pacifici; e che appunto perciò servirà anche a mettere in guardia i nuovi totalitari nostrani contro avventure che comprometterebbero la pace. (Nuove interruzioni da sinistra).

Mi auguro ardentemente che molti tra essi riconosceranno un giorno che il Governo della Repubblica Italiana vuole la pace al di sopra di tutto e che noi esprimiamo il più intimo e profondo nostro pensiero quando dichiariamo che amiamo troppo l'Italia per non sapere che essa potrà migliorare la sorte di tutti i suoi figli solo in un mondo pacifico in cui essi possano pacificamente espandersi. (Vivi applausi dal centro e da destra).

Il giorno che queste verità saranno riconosciute, sia pure tacitamente, all'amore generale per la pace si unirà un'altrettanto preziosa pace intima, quella fra i cuori di tutti gli italiani. (Applausi vivissimi dal centro e da destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scoccimarro.

SCOCCIMARRO. Desidero prospettare all'Assemblea una esigenza nuova sorta in questi giorni in conseguenza della pubblicazione del testo del Patto Atlantico, e dell'avvenuta consegna ufficiale al Governo italiano.

Pare a me chiaro che dopo questo evento la nostra discussione non può più avere la stessa base che ha avuto nell'altro ramo del Parlamento. Benchè non si tratti formalmente di una discussione di ratifica del Patto, è indubitato che il testo del Patto sarà base di tutto il nostro dibattito, delle nostre argomentazioni e delle nostre conclusioni.

In queste condizioni io mi domando se il Senato, dovendo tener conto di un documento di tanta importanza per la vita nazionale ed internazionale, può semplicemente affidarsi al testo che è stato pubblicato dalla stampa. È vero che il Ministro Sforza ci ha detto or ora che il Ministero degli affari esteri ha affidato all'A.N.S.A. il testo ufficiale del Patto: io devo

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

esprimere la sorpresa e la meraviglia che lei, onorevole Sforza, non si sia ricordato che oltre all'Agenzia di stampa esiste in Italia anche un Parlamento, al quale lei aveva il dovere di comunicare il testo. (Vivi applausi du sinistra).

Io ho letto il testo del Patto su diversi giornali: i testi non coincidono. Qual'è il testo autentico? Potrei documentare questa mia affermazione, per cui io dubito che la dichiarazione del Ministro sia del tutto esatta; e non sarebbe forse questo uno di quegli atti che in diplomazia si chiamano «arti diplomatiche» e che gli uomini comuni chiamano menzogne?

Per discutere, noi abbiamo bisogno di avere il testo ufficiale, non quello che ci dà la stampa, che non è responsabile dinanzi al Senato, perchè i problemi che sorgono dall'esame di questo testo sono molto più gravi di quelli ai quali ha fatto cenno finora il Ministro degli esteri.

Altra esigenza: il Governo ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione per trattare in merito al Patto Atlantico. Noi abbiamo letto la comunicazione ufficiale della dichiarazione con la quale l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia ha presentato il testo del Patto al Ministro degli esteri; abbiamo letto anche l'articolo 11 del Patto: non si dice che il Governo italiano è invitato a trattare.

È possibile che il Governo possa discutere ancora, non per modificare il testo, ma per formulare qualche riserva, che secondo la procedura diplomatica si esprime con lettere o note di chiarimento reciproco.

Ora, se si chiede al Parlamento l'autorizzazione a trattare, è evidente che dopo la pubblicazione del Patto quella autorizzazione non può più avere lo stesso valore di quella data dalla Camera dei deputati, che il Patto non conosceva ancora. L'autorizzazione che darà il Senato, per essere una cosa seria, dovrebbe per lo meno esprimere su quali punti del Patto occorre fare delle osservazioni, quali modifiche proporre, quali chiarimenti chiedere, e questo tanto più, onorevoli colleghi, chè anche le dichiarazioni utficiali del nostro Governo suscitano non poche perplessità.

Mi basti, per esempio, citare l'interpretazione che l'onorevole De Gasperi ha dato del Patto, subito dopo la consegna, là dove dice (leggo le sue parole) che « il Parlamento sarà convocato per decidere se sussista o non sussista attacco armato, quindi obbligo di intervento ». Non entro nel merito per quel che riguarda l'intervento armato, ma a me non pare che il Patto dica che il Parlamento italiano possa decidere se esista o non esista attacco armato: per lo meno questo andrebbe chiarito.

E potrei citare altri punti, come quello richiamato dall'onorevole Ministro degli esteri. L'articolo 3 ci obbliga a concedere delle basi militari: questo è un problema gravissimo. Voi dite che non vi sono mai state richieste e che voi non le avete mai offerte, io vorrei sapere se, dopo aver firmato questo Patto, voi potrete sottrarvi all'obbligo che fa l'articolo 3. Comunque anche questo è un punto che il Senato dovrebbe chiarire. E vi sono altri punti non meno gravi. È perciò che per esprimere un giudizio occorre un esame serio, sereno ed obbiettivo. Il testo di questo Patto, a mio giudizio, ha dei punti che si prestano ad ambiguità, a dubbi ed equivoci. Noi che dovremmo dare una autorizzazione a firmare, dobbiamo chiarire che cosa autorizziamo a firmare ed al chiarimento deve collaborare il Governo Dato questo, mi domando: un esame preventivo di questo genere è possibile farlo in Assemblea o non sarebbe più opportuno un esame preliminare, articolo per articolo, in sede di Commissione degli esteri?

E ciò è tanto più necessario perchè il voto che il Governo avrà ora, è il voto decisivo; noi autorizziamo il Governo a firmare un documento che conosciamo già e che non sarà modificato. A parte ogni questione formale e giuridica, questo voto ha valore definitivo. Questo voto renderà inutile un'altra discussione tra un mese o due, quando riesamineremo lo stesso documento, nelle stesse condizioni, negli stessi termini. Tutto il Paese giudica oggi che il voto di adesione o non adesione al Patto Atlantico il Parlamento lo sta dando ora e non fra due o tre mesi.

Ed allora, onorevole Presidente, per la serietà e la dignità del nostro dibattito, è necessario che a questo voto noi arriviamo con una discussione serena, ampia, profonda, con una discussione che chiarisca tutti gli elementi ed

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

aspetti della questione e non lasci incertezze e dubbi.

Data questa esigenza, io mi pongo questo problema, se noi discutiamo subito in Assemblea, che cosa avverrà? Io personalmente avrei almeno sette od otto domande da fare al Ministro degli esteri su questioni che riguardano il Patto, questioni che qi devono chiarire. Ora l'esperienza del passato e il costume del Governo ci dicono che tutte le volte che noi della opposizione abbiamo posto dei problemi al Governo, sui quali tenevamo molto ad avere delle risposte, queste risposte non le abbiamo mai avute.

Onorevole Sforza, lei ha citato or ora il Piano Marshall. Io le dirò che fin dall'ottobre scorso le ho posto un questito, quesito che ripropongo ancora ora: perchè su questo Piano si è avuta la rottura? Lei non ha mai letto i documenti cue io ho letto da questa tribuna; io avrei desiderato la sua opinione, ma lei non ha mai risposto. In Commissione, onorevole Sforza, dove il numero dei partecipanti è più ristretto e non si fanno discorsi ma si pongono quesiti, sarà più facile al Ministro rispondere ai quesiti che gli si pongono. Perciò, di fronte ad una questione così seria, io ritengo necessario convocare immediatamente la Commissione degli esteri e, solo dopo un esame preliminare della Commissione, riprendere il dibattito in Assemblea.

Propongo: la sospensione del dibattito; la comunicazione al Senato del testo ufficiale del Patto, la convocazione della Commissione degli esteri e poi immediatamente si riprenderà il dibattito in Assemblea.

Per i motivi che ho dichiarato, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, propongo la sosospensione del dibattito e prego il Presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Scoccimarro ha presentato la seguente proposta firmata da dieci senatori:

« In seguito alla pubblicazione del testo del Patto Atlantico, si chiede la sospensione del dibattito per renderne possibile un esame preliminare da parte della Commissione degli esteri».

A norma dell'articolo 66 del Regolamento possono parlare sulla proposta di sospensiva due oratori a favore e due oratori contro. È iscritto a parlare contro la proposta di sospensiva il senatore Persico. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli senatori, credo che alla domanda di sospensiva proposta testè dall'onorevole Scoccimarro sia facile e semplice il rispondere.

Egli presuppone che la nostra discussione abbia cambiato le sue basi ed i suoi fondamenti; e cioè che la discussione fatta alla Camera dei deputati abbia avuto una certa piattaforma, e che quella che andiamo ad iniziare oggi ne abbia un'altra. Sembra a me che questa premessa non sia esatta. La discussione si miziò l'11 marzo alla Camera e al Senato, contemporaneamente, perchè il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, intervenne anche in quest'aula e fece le medesime dichiarazioni già fatte alla Camera; quindi si iniziò in quel giorno la discussione dinanzi alle due Camere, che fu poi sospesa dinanzi al Senato per ragioni di tecnica parlamentare, e che era basata su questo quesito. l'Italia deve aderire ad una richiesta di partecipazione al Patto Atlantico? L'Italia deve inviare un suo rappresentante per partecipare alle discussioni che dovranno stabilire le forme e i modi di questa adesione?

Poteva il Governo fare a meno di portare la questione al Parlamento? Sì, ma ha creduto suo dovere, in conformità anche a promesse già fatte in precedenti occasioni, informare preventivamente i due rami del Parlamento, fare in essi un'ampia discussione, di modo che il nostro rappresentante a Washington abbia già un voto che lo autorizzi a trattare e gli renda più agevole la missione da compiere.

Su questa base si è svolta la discussione alla Camera. Ben ricordo — a me stesso, perchè il ricordo è vivo in tutti noi — che all'inizio di quella discussione l'onorevole Nenni sollevò una identica questione; disse: « A noi mancano gli elementi per decidere e il discorso del Presidente del Consiglio non è sufficiente ad illuminarci; si convochi la Commissione degli esteri e dinanzi a questa si faccia un ampio dibattito, dopo di che si porti il Patto Atlantico all'esame delle Camere ». Si arrivò ad un voto per appello nominale, e la grande maggioranza della Camera dei deputati ritenne che la discussione si dovesse fare

21 Marzo 1949

DISCUSSIONI

nell'Aula, senza trasportarla nella sede chiusa della Commissione degli esteri.

BITOSSi Allora il testo non c'era!

PERSICO Dice l'onorevole Scoccimarro che oggi la situazione è profondamente mutata: ecco il punto del presente dibattito sulla proposta sospensiva

Che cosa chiedeva allora il Governo? Un voto preventivo per le trattative da farsi, onde arrivare alla firma del trattato, salvo a riportare in discussione il trattato in quest'aula...

PROLI. Allora cosa firma?

PERSICO. ...per la ratifica, articolo per articolo. (Rumori ed interruzioni da sinistra). L'autorizzazione era chiesta solo per le trattative e questa autorizzazione noi dovevamo e dobbiamo dare La situazione non è in nessun modo cambiata. Onorevoli colleghi, non è esatto dire che quello pubblicato è il testo del Patto Atlantico è il testo del progetto. (Commenti a sinistra). Leggete l'ultima riga. Essa dice: « Fatto a Washington il... di aprile 1949 ». Quindi sarà fatto a Washington il 4 aprile 1949. Perciò quello che conosciamo è il testo ufficiale mandato ai vari Paesi dal gruppo delle Nazioni proponenti del Patto perchè si possa discuterlo prima della firma. (Interruzioni e commenti da sinistra). Questa è la verità. Oggi il Ministro Sforza non ha chiesto un voto diverso da quello che ha chiesto l'11 marzo il Presidente del Consiglio dei Ministri in quest'aula. Oggi egli ha dato chiarimenti, ha fatto, potremmo quasi dire, un codicillo al discorso pronunciato dall'onorevole De Gasperi, e ci ha confermato che il testo della proposta del Patto è stato reso noto; è stato reso noto dalla stampa, ed è stato reso noto perchè è stato mandato ai vari Paesi ufficialmente invitati ad aderire. Ma la cosa non cambia. Noi abbiamo sott'occhio il testo del progetto di Patto. Lo abbiamo attraverso la stampa di tutte le Nazioni. (Commenti e interruzioni da sinistra). Non vedo nessuna differenza tra il fatto che tutti i giornali del mondo abbiano pubblicato il Patto in tutte le lingue e il fatto che il Ministro Sforza mandi o meno uno speciale messaggio alle Camere per informarle del Patto. (Interruzioni). Tanto ciò è vero che l'onorevole Scoccimarro nelle sue cinque o sei domande che vuole rivolgere all'onorevole Sforza...

SCOCCIMARRO. La prego di non interpretare il mio pensiero.

PERSICO. Ce ne saranno degli altri, ma molti punti sono stati già fissati: si è domandato il significato dell'articolo 11, dell'articolo 3, dell'articolo 5. Si potrà nella discussione domandare anche il significato di tutti gli articoli, che sono 14.

SCOCCIMARRO. E voi sareste i parlamentari!?

PERSICO. Sì, siamo i parlamentari, e vogliamo che questa discussione si faccia nell'aula

MILILLO. Su quale testo?

PERSICO. Sul testo conosciuto. Avete detto di voler rinviare la discussione a domattina, ma il Ministro Sforza può questa sera stessa distribuire il testo, se crede di volerlo fare (Commenti, interruzioni da sinistra). Noi vorremmo che voi della estrema sinistra andaste alla sostanza. Mi meraviglio immensamente di questo vostro amore per la forma che non corrisponde alle vostre idee.

L'onorevole Scoccimarro si preoccupava dell'articolo 11. Ma l'articolo 11, se noi lo leggiamo come è, può dar luogo ancora a discussioni tra le parti contraenti? Sì, perchè esso dice: « Questo trattato sarà ratificato e le sue clausole saranno eseguite dalle Parti in conformità alle rispettive procedure costituzionali». Quindi è evidente che il nostro rappresentante potrà trattare, potrà proporre modifiche, potrà aggiungere, finchè si arriverà a quel testo definitivo, che sarà firmato il 4 aprile. Dopo di che noi discuteremo la ratifica del Trattato. Comunque, quale è la differenza? Discussione nell'aula o discussione in sede di Commissione? Dopo una seduta alla Camera che è durata 52 ore, perchè non possiamo discutere qui nell'aula piuttosto che alla Commissione degli esteri; quale è la differenza? (Rumori da sinistra, interruzioni).

Qui possiamo discutere tutti, possiamo rivolgere al Ministro Sforza tutte le domande che vogliamo per quel che riguarda la politica estera, al Presidente del Consiglio per quel che riguarda la politica generale, al Ministro della difesa per quel che riguarda la politica militare, al Ministro del tesoro per quel che riguarda la politica economica.

21 Marzo 1949

MARIANI. Ti pare dignitoso per il Senato discutere con in mano dei pezzi di giornale? (Vivi rumori e interruzioni).

PERSICO. Insomma, la differenza è questa, discutere in piccolo comitato, nella Commissione degli esteri, o discutere nell'aula del Senato.

SCOCCIMARRO. Questo che lei dice è disonesto, lei falsifica quello che ho detto.

PERSICO Moderi le parole, onorevole Scoccimarro, io non falsifico mente: si tratta solo di seguire una norma parlamentare, il Regolamento Lei ha presentato una domanda di sospensiva per rinviare la questione alla Commissione degli esteri, io ritengo che si debba invoce discutere nell'aula, perciò ho parlato contro la sua proposta e ne domando il rigetto (Vivi applansi dal centro destra).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare a favore della sospensione il senatore Morandi

MORANDI Onorevole Presidente, il collega Persico ha creduto facile e semplice confutare le ragioni che militano in favore della tesi sostenuta dal senatore Scoccimarro, che chiede la sospensiva. Egli non mi ha affatto persuaso. Io ritengo inammissibile che si apra oggi la discussione sulle dichiarazioni rese dal Governo al Parlamento il giorno 11 marzo, sia pure con l'integrazione che hanno avuto attraverso le dichiarazioni odierne del Ministro degli esteri. Domando al signor Presidente del Senato che cosa noi dobbiamo discutere e per che cosa noi siamo chiamati a votare Questo non l'ho inteso, o meglio non lo comprendo più nella condizione in cui oggi noi ci troviamo.

È vero, infatti, che il Presidente del Consiglio non può ripetere più a quest'ora innanzi a noi ciò che egli dichiarava alla chiusura del dibattito alla Camera, nella notte tra il 16 e il 17, e cioè che « la questione non è oggi di sapere quale sia la formulazione del testo del Patto».

Dico che non è più possibile sostenere questo punto di vista, tanto più dopo che il Ministro degli esteri in persona ha ben creduto di fare riferimento al testo o progetto di trattato, come dir si voglia. La sola giustificazione che si poteva addurre per seguire una procedura così anomale, era che il Governo il giorno 11 non si trovava in possesso ancora del testo del trattato.

E infatti il Presidente del Consiglio non ha potuto mai trovare altra ragione che questa. poichè è vero che nel discorso che egli pronunciava la sera del 18, radiotrasmesso dal Viminale, diceva, e spiegava agli italiani: "La Camera oggi ha votato una adesione di massima e non è entrata in particolari perchè (sottolineo questo perchè) il Governo stesso ha appena ricevuto il testo» Orbene, oporevoli colleghi, not siamo al giorno 21º da quattro giorni il Governo è in possesso di questo documento ed il Ministro degli esteri ha creduto di darcene conoscenza con questo nuovissimo sistema, di diramarlo cioè ad una agenzia giornalistica Vorrei far notare che così si potrebbe allora procedere anche per i progetti di legge, perchè sarebbe molto più semplice e economico comunicarceli a mezzo dell' A N. S A.! (Interruzioni e commenti dal centro e da destra)

Ebbene, dal momento che non si è ritenuto di trasmettere al Parlamento, nelle sole forme che noi si possan prendere in considerazione, il testo del trattato, si deve rinunziare a domandare a noi un voto che sarebbe quanto mai equivoco Io pongo all'onorevole Presidente del Consiglio questa formale domanda: avrebbe ella seguito la stessa procedi e qualora in ipotesi fosse stata già il giori. Il in possesso del testo? Evidentemente no

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Credo di si!

MORANDI Evidentemente onorevole Presidente del Consiglio, perchè a questo contradirebbero le sue parole stesse Ed allora quale maggiere libertà il Governo crede di potersi prendere nei confronti di questo ramo del Parlamento?

Il testo trasmesso comunque, schema o no che si voglia chiamare, costituisce la formulazione concordata in via definitiva dagli Stati negoziatori nella notte del 10 ed approvata come testo definitivo del trattato dalla Commissione degli esteri al Congresso il giorno 14 Invito il Ministro degli Esteri a smentirmi se questo non è esatto Testo definitivo, per dichiarazione dello stesso Presidente della Commissione degli esteri americana Sig Con-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

naly. Ora non essendovi luogo a trattative sulla formulazione di questo progetto, noi si arriverebbe al paradosso di un voto il quale non potrebbe nella sua sostanza significare altro, se non una ratifica chiesta a noi, ed eventualmente data, prima che il testo sia stato parafato.

La incostituzionalità di questo modo di procedere è stata rilevata dallo stesso Presidente del Consiglio, quando ha riconosciuto giorni fa alla Camera dei deputati che « sarebbe contrario alla Costituzione richiedere un voto su un progetto concreto, formulato definitivamente ».

Io mi domando: che cosa è il testo di cui siamo venuti a conoscenza, se non un progetto formulato definitivamente? Pertanto, onorevole Presidente, non si vorrà pretendere che noi discutiamo dell'accessione dell'Italia al Patto Atlantico fingendo di non conoscere il testo del trattato. Noi protestiamo contro questo plus di democrazia e di parlamentarismo che è un modo di abbindolare l'opinione pubblica ed il popolo! Non abbiamo più da dibattere una questione di massima, è forza che noi entriamo in quei particolari cui il Presidente del Consiglio alludeva, quando spiegava che la Camera non aveva potuto discuterne in quanto il Governo stesso a quella data non era ancora in possesso del testo del Patto.

Allora, quale autorizzazione vuole il Governo da noi? Non lo possiamo autorizzare a firmare il testo — e in questo credo siamo tutti concordi —, non è in nostro potere di farlo e non è in potere del Governo di chiedercelo.

Il Governo persiste a dire che vuole essere autorizzato (interruzioni).... vuole essere confortato dirò allora — non so più a quale parola ricorrere — da un voto di fiducia, ad aprire un negoziato, a condurre delle trattative. Ci consenta di domandargli: su che cosa intende di trattare? Non chiediamo naturalmente di entrare in questioni sulle quali può essere comprensibile che si voglia mantenere il riserbo.

Domandiamo semplicemente su che cosa possano volgere delle trattative, oggi. Non certamente su delle modifiche, su delle varianti, su delle clausole aggiuntive a questo testo, la cosa è esclusa del tutto. Forse si tratta di convenzioni accessorie o di richieste che il nostro Governo si dispone a fare ai firmatari o a singoli firmatari, ovvero semplicemente di trattative circa le misure per rafforzare le difese?

Il Governo ci deve dire qualche cosa; altrimenti su quale materia la nostra discussione può volgere? Ci deve dire — e farà molto bene a dirlo — se esso intende trattare per avventura in merito alla questione delle basi, poichè tale questione, onorevole De Gasperi, non è esatto che non sia pertinente al trattato. Tan to è vero che due degli Stati, che con noi sono stati invitati à firmare il Patto, il Portogallo e l'Islanda, hanno tenuto a fare pubblica dichiarazione al riguardo, precisando che essi non intendono concedere, qualora fosse loro richiesto, l'uso di basi in tempo di pace.

Il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Saragat, il quale a tu per tu con l'onorevole Di Vittorio, nel «Transatlantico» di Montecitorio, assicurava che il Governo era perfettamente d'accordo nella sostanza sull'emendamento presentato dall'onorevole Togliatti all'ordine del giorno di maggioranza, ci dovrebbe dire se questo è ufficialmente il pensiero del Governo. La questione, come dicevo, è pertinente, tanto più che i giornali hanno dato notizia del punto di vista espresso da un portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato, il quale ha dichiarato che il trattato costituisce la trama, l'intelaiatura per risolvere il problema delle basi agli effetti della difesa aerea. (Commenti da destra). Ma non voglio fermarmi su questo particolare.

Noi dobbiamo denunciare, onorevole Presidente, con il richiamo più severo ai diritti del Parlamento e al rispetto che dal Governo gli è dovuto, un fatto estremamente grave: avere cioè il Governo scientemente falsato i termini della questione, che ha portato dinanzi a noi. Infatti con le dichiarazioni rese il giorno 11, il Presidente ci comunicava la deliberazione presa a unanimità dal Consiglio dei Ministri, lo stesso giorno, « per la accessione in linea di massima al Patto Atlantico e quindi — specificava — per la partecipazione alle discussioni della fase conclusiva dei negoziati » « cui — soggiungeva pure — sappiamo con

21 Marzo 1949

certezza di essere chiamati». « Intendiamo partecipare — egli ha detto — alla elaborazione della formula definitiva del Trattato» queste sono le sue testuali parole. L'asserzione, onorevole Presidente, è menzognera!

« Le Journal de Génêve », l'altro giorno, con una punta di Fronia, commentava: l'onorevole De Gasperi si è espresso « euforicamente » giacchè l'Italia non è invitata a trattare, ma è invitata a firmare...

PRESIDENTE. Onorevole Morandi, le faccio osservare che stiamo discutendo una proposta di sospensiva.

MORANDI. Ed 10, onorevole Presidente, sto appunto esponendo le ragioni che provano la mancanza di fondamento di questa discussione.

Le dobbiamo forse ricordare, onorevole Presidente del Consiglio, come la questione dell'ammissione dell'Italia al Patto Atlantico abbia tutta una storia, ampiamente illustrata dalla stampa estera, di cui sono all'oscuro solo i cittadini rtaliani? La discussione intorno alla nostra adesione è durata per mesi, ed è noto come l'ambasciatore Tarchiani si sia sentito opporre un rifiuto quando il giorno 6 gennaio rivolse tormale domanda perchè l'Italia venisse ammessa a negoziare il Trattato, ed è noto anche come l'opposizione della Gran Bretagna sia stata vinta solo su una formula di compromesso, in base alla quale l Italia sarebbe stata esclusa dai negoziati ed ammessa solo a firmare.

Onorevole Ministro degli esteri, la prego di rettificare se ci sono mesattezze.

SFORZA, Ministro degli esteri. Ci sono! MORANDI. Sentiremo. In ogni caso risulta questo, che nel momento in cui il Governo portava la questione dinanzi a noi sapeva con certezza che l'Italia non sarebbe stata ammessa a nessun negoziato. Eppure il Presidente del Consiglio, alla chiusura del dibattito alla Camera dei deputati, insisteva ancora nel dire, domandando la fiducia: « se la vostra risposta sarà affermativa, potremo trattare e tratteremo ». Il Presidente del Consiglio ha continuato a mentire ancora dinanzi al popolo con le dichiarazioni trasmesse dal Viminale. (Proteste dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. Onorevole Morandi, le ricordo che sta parlando sulla questione sospensiva.

MORANDI. E ho finito ... Egli ha persistito nel rappresentarci una partecipazione dell'Italia a trattative che non esistono e non possono esistere, perchè non hanno nessuna ragione di essere, volendo nascondere agli Italiani che non essendo stato riconosciuto all'Italia il rango di Paese negoziatore, il nostro Governo era stato escluso dai negoziati ed invitato semplicemente ad apporre la sua firma.

Onorevole Presidente, se il Governo insistesse per ottenere da noi un voto, ritengo che si possa considerare questo voto fin da questo momento come nullo. (Applausi dalla sinistra, proteste dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sulla proposta di sospensiva l'onorevole Cingolani Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevole colleglu, anzitutto io voglio ricordare al Senato su che cosa stiamo discutendo e su che cosa dobbiamo votare C'è una proposta di sospensiva presentata a termini di Regolamento, perchè si ritiene eserci un fatto nuovo nella conoscenza diffusa del Patto Atlantico, e la sospensiva è richiesta perchè si ritiene più confacente alla gravità dell'argomento la discussione innanzi alla Commissione degli esteri che, come l'ha ben definita l'onorevole Scoccimarro, è composta di senatori, diciamo così, autoselezionati e perchè la discussione avviene in ambiente prù raccolto e tranquillo, sullo stile di una conversazione. Questa è la motivazione Sicchè. proprio alla luce di questa motivazione, io ritengo, per esempio, che si potrebbero anche pregare i gruppi dell'opposizione di nominare un altro oratore che parli a favore, perchè l'onorevole Morandi ha svolto qui ora il tema che poteva svolgere sulla discussione che andavamo ad iniziare. (Proteste da sinistra) Questa è la verità. Io non lo seguirò non lo seguirò perchè ritengo che nell'osservanza del Regolamento sia proprio la difena dell'istituto parlamentare: non è soltanto una lettera arida, ma è lo strumento necessario nella vita nostra di relazione, perchè il Parlamento non sia una vuota accademia, ma rappresenti un proficuo lavoro per il bene del nostro Paese.

Considerata così la questione, io mi rifaccio a quello che è stato lo spirito che ha presieduto alla compilazione della nostra Costituzione. Noi abbiamo sempre deprecato le trat-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

tative segrete, le discussioni segrete, le manovie delle conventicole ...

SCOCCIMARRO. Non è questo che 10 dico. CINGOLANI. lo non dico che l'abbia detto lei, onorevole Scoccimarro Lo dico io! Noi abbiamo creduto in questo spirito, e non abbiamo mente da rinnegare di questa nostra impostazione. Noi crediamo, malgrado le aggettivazioni che, non certo secondo il galateo di Monsignor Della Casa, vengono congiunte al nome dell'onorevole De Gasperi, crediamo al galantomismo dell'onorevole De Gasperi (Vivi applausi dal centro). Quando egli ci afferma che non ci sono clausole segrete e che tutto può essere discusso alla luce del sole, noi diciamo: discutiamo tutto alla luce del sole! (Interruzioni, proteste dalla sinistra). Se volete l'esame che ha invocato l'onorevole Morandı, fatelo con gli altri vostri oratori. Non importa mente. Ognuno si regolerà come crede e svolgerà come crede le sue idee, i suoi giudızı sul Patto Atlantico. Noi rimaniamo nella posizione sulla quale si è posta la Camera dei deputati, perchè altrimenti, debbo aggiungere, tra parentesi, dovremmo rinnegare anche il sistema bicamerale, perchè non possiamo qui discutere su quanto non ha discusso la Camera dei deputati, cioè gli articoli del Patto. poichè così facendo si dovrebbe riaprire un altro dibattito su questa questione nell'altra Camera. Ma vedrete, quando saremo in tema di ratifica, se lo vorremo, il dibattito, e come lo sosterremo, se sarà secondo gli interessi del Paese! Comunque, noi ci rifacciamo alle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi è una questione di fiducia.

L'onorevole De Gasperi co-ì affermò nell'altro ramo del Parlamento: « Il Consiglio dei Ministri si è espresso stamane in senso unanime per la adesione in linea di massima al Patto Atlantico», quindi per la partecipazione alle discussioni nella fase conclusiva dei negoziati. C'è, poi, una colonna e mezza di resoconto, nel sommario della Camera dei deputati, in cui pare quasi che ci sia la parafrasi di quanto abbiamo letto negli articoli del Patto Atlantico

Voce da sinistra Pare! (Rumori ed interruzioni). CINGOLANI. Dicevo, dunque, che noi abbiamo fiducia in quelli che saranno i rappresentanti dell'Italia nelle discussioni conclusive inerenti al Patto Atlantico.

Chi lo ha detto agli onorevoli oppositori che noi dobbiamo « o mangiare questa minestra o saltare questa finestra», quando si parla di bozza di patto, quando si parla di accessione a discutere anche per quanto riguarda l'accesso dell'Italia? Ma lo ha riconoscruto anche l'onorevole Scoccimarro che tra gli strumenti diplomatici di modifica dei Trattati ce ne sono una infinità, e li ha elencati, ed ha persmo esemplificato citando lo scambio di lettere diplomatiche Comunque sia, quando ci sarà presentato il Patto Atlantico per essere da noi ratificato, noi ci ricorderemo dell'articolo 80 della Costituzione che dice: « Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei Trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio ed oneri alle finanze o modificazioni di leggi». E qualunque argomentazione sottile non potrà togliere quello che è il suo preciso carattere a questa nostra discussione. È una discussione, questa, alla quale ci ha chiamati il Governo, volontariamente, e che ha fatto una grande impressione in tutto il mondo democratico ... (rumori ed interruzioni da sinistra) ... perchè ha dimostrato che se un eccesso c'è stato da parte del Governo è un lodevole eccesso di fiducia nella maturità democratica del popolo italiano. (Vivissimi applausi dal centro) Questa è la verità!

Non aggiungo altre argomentazioni; quello che è importante è che usciamo, finalmente, dall'isolamento! Quello che è importante è che i rappresentanti dell'Italia democratica e libera andranno a Washington non ad inchinarsi come Stati satelliti, non a sottoscrivere un patto d'arme, ma a contribuire liberamente alla pace dei popoli. (Rumori vivissimi ed interruzioni da sinistra. Applausi dal centro e da destra).

Quello che può aver detto il portavoce, autorizzato o meno del Dipartimento di Stato, a noi non importa; a noi importa non una voce isolata di un problematico interprete di un pensiero non ufficialmente conosciuto, ma la

21 Marzo 1949

nostra volontà di rimanere sul piano democratico, anche in questa discussione. Nulla si farà in Italia senza il voto del Parlamento e — tenendo lontano da noi anche il pensiero più remoto della possibilità di un conflitto pure, se questo si delineasse, voi sapete che, per la Costituzione, sono le Camere chiamate a decidere in proposito. Noi chiediamo una cosa sola. Il Paese vuole essere tranquillo. non vuole diventare una delle tante provincie appartenenti ai 242 mila chilometri quadrati di paesi conquistati dalla Russia dopo la fine della guerra (Applausi al centro). Il Paese vuole essere libero; povero, se volete, ma onesto e deciso nella sua volontà di lavorare in pace. (Interruzioni da sinistra).

Voce da smistra. Ci fa ridere.

CINGOLANI. Se lei vuol ridere, rida; non ridono con lei gli Estoni, i Lettoni, i Lituani che sono stati assoggettati al Governo russo Comunque, noi respingiamo la sospensiva perchè il lungo dibattito fatto alla Camera, la partecipazione effettiva della pubblica opinione a questo problema di vita e di sicurezza del popolo italiano, la maturazione che voi tutti avete e noi tutti abbiamo è tale, che noi possiamo affrontare questo dibattito anche su quell'abbozzo di trattato che conosciamo attraverso la stampa. Rimane la fiducia. Noi crediamo nella lealtà del Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, noi crediamo nella acutezza diplomatica del Ministro degli esteri (interruzioni da sinistra), noi diamo ad esso tutta la nostra fiducia (Vive interruzioni da sinistra).

Voce da sinistra. Voi siete quelli $d_1 \ll credere$, obbedire, combattere ».

CINGOLANI. Sentite, non ripetete « credere, obbedire, combattere », perchè parlate di corda in casa di impiecati. (Applausi dal centro e da destra). La verità è questa. C'è una profonda incomprensione vostra nei nostri confronti. E, permettetemi di dire, nel dichiarare che votiamo contro la sospensiva, che ci rammarichiamo profondamente di questa incomprensione. E ve lo dico non come uomo di parte. Le manifestazioni continue di questa vostra incomprensione del nostro stato d'animo, della nostra personalità, ci addolorano profondamente. Io spero bene che una vostra

più profonda considerazione di quella che è la dignità dell'uomo, a qualunque partito appartenga, su qualunque banco sieda, tolga a voi quella abitudine delle interruzioni continue e soprattutto del sorriso di compatimento che avete sulle labbra; perchè voi siete quelli che possedete la verità (Interruzioni, rumori da sinistra). Voi siete onniscienti, noi siamo della povera gente, ma noi povera gente rappresentiamo la gente umile del Paese, che vuole la pace, la sicurezza, non ne vuole sapere nè di avventure nè di guerre interne ed esterne, e per questo confida nel Governo democratico dell'onorevole De Gasperi (Vivi applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. Ha tacoltà di parlare l'onorevole Lussu.

LUSSU Mi atterrò strettamente al Regolamento, cioè starò strettamente ed esclusivamente nei limiti della discussione sulla sospensiva A questo mio intervento è assolutamente estranco, non solo ogni volontà ostruzionistica, ma persino ogni pensiero polemico con il Governo questo si vedrà in seguito nella discussione generale. Per dimostrare la obiettività di questo mio intervento, sarò anche molto breve. Propongo un emendamento aggiuntivo alla proposta di sospensiva richiesta dall'onorevole. Scoccimarro, cioè di aggiungere: « oppure sia sospesa la discussione oggi e rinviata a domani.» E chiarirò quale sia il significato di questa richiesta.

Aggiungerò poche parole a quelle dette dat colleghi che hanno parlato a favore della sospensiva. Ma debbo dire all'onorevole collega Persico, che è uno dei più grandi avvocati che onorano il Foro di Roma, che il suo intervento di stasera non è stato eccellentissimo. Egli ha negato che la situazione sia cambiata; egli ha negato che di fronte alla Camera la situazione era una e che di fronte al Senato è un'altra. Su questo mi pare che sarebbe veramente pleonastico spendere molte parole. La situazione è certamente cambiata, onorevole collega Persico, perchè il Governo si è presentato alla Camera dei deputati richiedendo il voto di fiducia per essere autorizzato a discutere, a trattare il Patto Atlantico. La situazione di oggi è un'altra, perchè il Patto Atlantico è stato pubblicato e il Governo si presenta

21 Marzo 1949

al Senato chiedendo l'autorizzazione — questo è il contenuto vero della sua richiesta a firmare il Patto.

Qui l'egregio collega onorevole Cingolani mi permetta una considerazione di diritto internazionale pubblico. Egli stasera ha posto egregiamente con spirito brillantemente offensivo, la sua seconda o terza candidatura a Ministro della difesa...

CINGOLANI. Non mi serve. Io appartengo alla lega di quelli che non bevono. (*Ilarità*).

LUSSU. ... ma non certo a Ministro degli affari esteri. È noto certamente a chiunque si interessa di problemi di diritto pubblico internazionale ed è arcinoto al nostro Ministro degli esteri, onorevole Sforza, che è un diplomatico di professione, come sia consuetudine, nel trattare patti del genere del Patto Atlantico, rispettare alcune regole che, per quanto non siano diventate diritto positivò, sono tuttavia oramai accettate in forma obbligatoria Non si discutono i patti già presentati, nè v'è esempio, in trattati di questo genere, che si siano apportate modifiche. Pregherei i colleghi che pensano il contrario di dimostrarlo.

È invece consuetudine ormai accettata universalmente che i patti si studiano, si preparano e por si compilano in forma definitiva, da quelle potenze che hanno interesse per prime a compilarli, e poi si presentano alle altre potenze con invito d'adesione. Non vi sono possibilità di modifiche, e una formula come quella del Patto Atlantico, stipulata così come è stato reso noto pubblicamente, non si discute più e non si apportano ad esso delle modifiche. Si possono solo apportare delle riserve (è quello che ha fatto il Portogallo recentemente ed è quello che ha fatto l'Islanda), riserve che non modificano, riserve che hanno un carattere puramente soggettivo, unilaterale e che non impegnano affatto i primi compilatori del Patto ed i primi firmatari. Questa è consuetudine ormai invalsa nel diritto pubblico internazionale.

È proprio in seguito alla considerazione fatta dal collega onorevole Persico che io ho presentato l'emendamento aggiuntivo alla sospensiva presentata dal collega Scoccimarro. L'onorevole Persico infatti ha ammesso che l'onorevole Ministro degli esteri avrebbe po-

tuto stasera comunicare al Senato il testo integrale del Patto Atlantico. È quello che io chiedo perchè non vi è ombra di dubbio che noi non abbiamo ancora il testo ufficiale, la versione ufficiale di quello che è il Patto nel suo testo originario e tale che non vi possono essere altre versioni letterali. Noi infatti abbiamo potuto constatare, nelle versioni dateci dai giornali il giorno 18 e 19, che c'è discordanza letterale, discordanza negli aggettivi e discordanza nei sostantivi, perchè non vi è analogia nelle due differenti interpretazioni. L'onorevole Ministro degli esteri ci ha detto che il patto ufficialmente da considerarsi tale è quello che è stato comunicato dall'Agenzia A.N.S.A. Io mi permetto di farvi osservare, onorevole collega Persico ed onorevole collega Cingolani, che la discussione in questo momento al Senato, è troppo più importante, perchè si tratta di decidere se il Governo debba o no essere autorizzato a firmare il patto. Dobbiamo quindi conoscere la versione del Patto nella sua definitiva espressione letterale. E credo che non è per perdere tempo se noi chiediamo all'onorevole Ministro degli esteri che ci faccia avere nella serata il testo del Patto in lingua francese ed in quella inglese. Penso che con ciò io non offenda il desiderio che ha la maggioranza di affrettare questa discussione se chiedo rispettosamente di poter conoscere (e credo che con me anche gli altri colleghi lo chiederanno) il testo francese e quello inglese. Basta una telefonata a Palazzo Chigi e noi stasera possiamo rientrare a casa nostra con questi due testi e farci da noi quella traduzione letteraria in buon italiano, secondo la nostra preparazione e competenza. Mi pare che questo onestamente si possa chiedere e mi pare che questo si possa anche chiedere alla maggioranza, lealmente e con spirito di comprensione quale vi deve essere fra le parti contrastanti in questa Assemblea.

Questa discussione è estremamente seria; il Senato deve decidere col suo voto se il Governo debba essere autorizzato o meno a firmare. Ci sia quindi data ogni possibilità di controllare nel suo vero contenuto il Patto.

E poi, onorevole Cingolani, non è giusta l'interpretazione che ella ha dato all'intervento

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

del collega onorevole Scoccimarro. Se 10 non mi sbaglio, l'onorevole Scoccimarro non ha posto l'alternativa. O si discute nella Commismissione degli affari esteri o si discute nell'Assemblea. No, l'onorevole Scoccimarro ha posto invece il problema in questi termini: il Patto vada in discussione sia pure affrettatamente in seno alla Commissione degli affari esteri la quale poi riferirà, e noi saremo in grado, nell'assemblea generale, di discutere il Patto.

Quindi è tutta un'altra questione e la sua interpretazione è inesatta, se non sbaglio. (Rumori da sinistra).

Onorevoli colleghi credo che sia nell'interesse di tutti e soprattutto della maggioranza che la discussione avvenga al Senato in forma meno giovanile, meno vivace di quanto non sia avvenuto nell'altro ramo del Parlamento Credo che l'interesse della maggioranza soprattutto esiga che la discussione al Senato sia seria, metodica, razionale.

Oh! È stata seria anche alla Camera dei deputati e per noi senatori anziani quella non è una battaglia di comune, volgare ostruzionismo, per noi e per il Paese il dibattito alla Camera dei deputati è stata una grande battaglia politica, storica. (Applausi da sinistra).

Ma è nell'interesse della maggioranza che la discussione in Senato sia regolare, metodica e calma. Non è interesse di nessuno che qui si ripeta per tre, cinque, dieci o quindici giorni il bivacco che è avvenuto alla Camera dei deputati: specialmente per noi anziani sarebbe un dibattito troppo faticoso. Pertanto concludo chiedendo anzitutto ai colleghi della maggioranza che riflettano prima di respingere la richiesta principale dell'onorevole Scoccimarro e se essi, dopo esame, ritengano che sia tempo perduto andare alla Commissione degli affari esteri, io chiedo rispetto samente che la maggioranza voglia considerare, accogliendo la proposta del collega onorevole Persico, l'opportunità che durante la sera, e nella notte, ci sia comunicata la versione definitiva ufficiale del testo e, aggiungo, il testo in lingua inglese e francese, e sia sospesa la discussione oggi e rinviata a domani, nell'interesse generale. (Vivi applausi da sinistra).

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura della domanda di sospensiva, così come è stata presentata dal senatore Scoccimarro: « In seguito alla pubblicazione del testo del Patto Atlantico, si chiede la sospensione del dibattito per renderne possibile un esame preliminare da parte della Commissione degli Affari esteri». A questa richiesta di sospensiva è stato proposto un emendamento da parte del senatore Lussu che consiste nell'aggiungere in fine le seguenti parole: « oppure sia sospesa la discussione oggi e rinviata a domani».

La proposta del senatore Scoccimarro, a norma dell'articolo 66 del nostro Regolamento, dovrà essere votata per alzata e seduta.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha tacoltà.

CONTI. La ma dichiarazione di voto si raccoglie in pochissime parole e cioè, in materia così importante io non mi sento di delegare a nessuna Commissione il mio diritto di assistere alla discussione e di parteciparvi. Perciò io voterò contro la proposta di sospen siva per la remissione dell'esame delle comunicazioni del Governo sulla sua attività nelle relazioni internazionali mentre si conclude il Patto Atlantico.

LABRIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Io sono personalmente contraito al Patto Atlantico, ma credo che tutti gli elementi della discussione ci siano stati offerti; e perciò, senza perdermi in ulteriori parole, dichiaro che voterò contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva presentata dal senatore Scoccimarro. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Metto ai voti l'emendamento Lussu alla proposta Scoccimarro tendente a sospendere la discussione per rinviarla a domani Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approcato)

21 Marzo 1949

PASTORE. Domando di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Faccio notare che l'articolo 66 del Regolamento dice: « La questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, possono essere proposte da un senatore prima che si inizi la discussione ». Ora la dicussione è già iniziata. (Commenti dalla sinistra).

Aggiungo poi che essendo già stata respinta la sospensiva proposta dall'onorevole Lussu, non mi sembra che si possa porre di nuovo una questione pregiudiziale.

PASTORE Signor Presidente, mi permetto di farle osservare che si tratta di due questioni completamente diverse; infatti è stata proposta qui, innanzitutto, la sospensiva della discussione; la sospensiva è stata respinta.

Io sollevo un'altra questione. Mi permetto di farle osservare che, a termini dell'articolo 66 del Regolamento, « la questione pregiudiziale... e la questione sospensiva... possono essere proposte da un senatore prima che si mizi la discussione». E prosegue: « Questa iniziata — cioè, la discussione — non possono più proporsi se non con domanda sottoscritta da almeno 10 senatori», il che significa che, quando la questione pregiudiziale o sospensiva è proposta, anche durante la discussione, da 10 senatori, essa deve avere corso. Mi pare che così il problema sia chiarito.

E adesso mi sia permesso di svolgere brevissimamente la mia tesi. Non chiedo che si sospenda la discussione. Chiedo solamente che, immediatamente ed ufficialmente, il Governo comunichi al Senato il testo del Patto Atlantico come l'ha ricevuto dal Governo nord-americano. Faccio una formale proposta e chiedo che su di essa si voti.

Devo fare osservare che, alle ragioni qui esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, non è stata data dal Governo alcuna risposta. Anche l'onorevole Persico, che non è della minoranza, ha chiesto che questo testo ci sia comunicato. Nè il Presidente del Consiglio nè il Ministro degli affari esteri hanno ritenuto opportuno di aprir bocca e di dire una sola parola in proposito. Mi sembra quindi neces-

sario che il Senato inviti formalmente il Governo a presentare ufficialmente al Senato il testo del Patto Atlantico come egli l'ha ricevuto dal Governo nord-americano.

Io propongo la seguente questione pregiudiziale:

« Il Senato invita il Governo a comunicare ufficialmente e immediatamente al Senato il testo del Patto Atlantico rimesso al Governo italiano dal Governo nord-americano ».

PRESIDENTE. Io faccio notare — e mi appello alla lealtà dell'onorevole Lussu — che l'onorevole Lussu ha motivato il suo emendamento in questo modo: sospendiamo la seduta perchè oggi si possa pubblicare nelle due lingue, inglese e francese, il testo del Patto Atlantico. Io ho messo ai voti questa proposta, ed è stata respinta. (Interruzioni, proteste da sinistra). Ora l'articolo 69 del Regolamento dice che: « non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione. Il Presidente, data lettura dell'ordine del giorno o dell'emendamento, decide inappellabilmente ».

TERRACINI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, mi pare che sia assolutamente inutile cercare di girare ancora attorno alla questione, e confesso, mi si consenta la parola, la mia profonda indignazione (approvazioni da sinistra; commenti al centro e a destra) di fronte ad un Governo che, al completo, siede da due ore di fronte al Senato e, assistendo ad una discussione che lo chiama in causa direttamente, tace, senza pronunciare la sola parola che potrebbe condurci ad una conclusione.

Voce da destra. Ha parlato il Ministro degli esteri.

TERRACINI. Il Ministro degli esteri ha parlato in precedenza, ed ha parlato appunto per tentare di evitare questa questione. Ma occorre che egli s'adatti alla constatazione che, se una gherminella può anche riuscirgli bene quando osa svolgerla al di fuori dei rappresentanti della Nazione, dacchè questi sono in causa anche a lui occorre abbandonare le furbizie e parlare schiettamente. Io ho letto

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

sui giornali — 1 giornali sono per forza divenuti la grande fonte della nostra grande documentazione — che alla Camera dei Comuni — alla quale va con tutto il cuore l'entusiasmo di tanti che poi non sanno però trasferirne in quest'Aula le consuetudini oneste e serie — il Ministro degli esteri Bevin, pur non sentendosi ancora obbligato ad accettare una discussione, già mezz'ora dopo che il Governo inglese aveva ricevuto il testo del Patto alla cui redazione aveva profondamente collaborato, lo ha fatto stampare e distribuire; e non ad agenzie di stampa ma ai membri dell'Assemblea rappresentativa del popolo inglese. Ora io mi domando se noi, rappresentanti non del popolo inglese — per fortuna nostra — ma del popolo italiano, dobbiamo ritenerci in situazione inferiore dei membri degli altri Parlamenti. C'è o non c'è questa comunicazione ufficiale al Governo italiano del testo - leggo il termine nel giornale ufficiale del Presidente del Consiglio, che non parla di schema o progetto — del Patto \tlantico? Se c'è, onorevoli colleghi, e se noi abbiamo veramente non quella tale dignità della persona umana — di cui ad ogni passo si sente parlare e che in sè nulla significa — ma la nostra dignità di senatori della Repubblica italiana dobbiamo esigere dal Governo che ce lo presenti. Esso ha infatti ricevuto quel documento in quanto rappresentante nostro, e non per amore o deferenza che si nutrano da stranieri verso il signor Sforza e il signor De Gasperi. Se altri sedesse al loro posto, il documento sarebbe stato ugualmente trasmesso; poichè i governi, sul piano internazionale, altro non sono se non mediatori tra i popoli.

Per questa ragione non posso che appoggiare la pregiudiziale del senatore Pastore, la quale non ha nulla a che fare con la domanda già presentata dall'onorevole Lussu II senatore Lussu solo argomentando la propria richiesta, che era di tutt'altro tenore, ha sollecitato con grande cortesia e gentilezza — ma pare che al Governo questi sistemi deferenti non piacciano, e che occorrano dunque a smuoverlo metodi più energici — che ci si ponesse a disposizione il testo autentico del Patto. Ma se il signor Presidente del Senato rilegge il foglio che il senatore Lussu gli ha

trasmesso, vedrà, e lo sentiremo tutti noi, che in esso non vi è richiesta formale di pubblicazione e distribuzione del Patto. Il senatore Pastore, invece, chiede appunto questo. E, pertanto, il Senato deve votare sulla proposta Pastore. (Vivi applausi da sinistra).

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. lo mi aspettavo dall'onorevole Terracini che ci spiegasse perchè l'istanza che è stata proposta dal suo collega viene chiamata pregiudiziale. Il Regolamento dà una definizione della pregiudiziale, di quella pregiudiziale che può essere messa in votazione e che si ha diritto di mettere in votazione. Dice l'articolo 66 del nostro Regolamento: « La questione pregrudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, possono essere proposte da un senatore prima che si mizi la discussione » Ora questa non è l'istanza del senatore Pastore, il quale non dice affatto — e forse non lo potrebbe neanche dire perchè, con le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, è già cominciata la discussione su questo argomento — che di questo non si debba discutere: dice una cosa diversa. Non fa una questione pregiudiziale, pone un'istanza preliminare, che è un qualche cosa di molto diverso da quella che è la questione pregiudiziale. (Interruzioni da sinistra). Questo, per precisare quelli che sono i veri termini.

PASTORE. Io non vedo il perchè il Governo non voglia comunicare questo testo.

ZOLI. Però l'onorevole Pastore dice: ma noi chiediamo la comunicazione del Patto. E l'onorevole Terracini rincalza dicendo anzi che ne va di mezzo della nostra dignità. Io credo che la forma che è stata seguita dal Governo sia invece la sola che è conforme a quello che è lo spirito della nostra Costituzione.

Voce da sinistra. Lo dici tu.

ZOLI. Lo dico io e provo a dimostrartelo. Perchè, evidentemente, se la Costituzione vuole che noi siamo chiamati a decidere sui trattati in sede di ratifica, evidentemente non possiamo assumere nessuna responsabilità. non possiamo prendere ed avere nessuna in-

21 MARZO 1949

gerenza quando si è nelle fasi precedenti. (Interruzioni da sinistra) Io domando: come sarebbe possibile domani sottoporre alla ratifica del Parlamento un trattato sul quale noi precedentemente avessimo deliberato?

Non è questa la distribuzione dei compiti. Quello che deve essere fatto dal Governo è di prendere la decisione con un senso di riguardo verso il Parlamento. Ma esso, anche prima di porsi su questa via, ha creduto di avere un'autorizzazione preventiva di carattere generale. Ma per il contenuto noi saremo chiamati a discuterne in sede di ratifica. Quin-, di inopportuno sarebbe oggi che fosse presentato il testo del Patto sul quale noi non siamo chiamati a discutere; sul quale, onorevoli colleghi, noi saremo chiamati a decidere con molta maggiore autorità dopo che il Governo avrà firmato, con il diritto di dire che quella firma non ha nessun valore. Questa è la posizione esatta e per questo io credo che la domanda del senatore Pastore non abbia fondamento e debba essere respinta. (Vivi applausi dal centro e da destra).

CONTI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CONTI Onorevoli colleghi, desidero dire che sono d'accordo con il collega Zoli nella prima parte del suo discorso, là dove egli ha parlato della improponibilità della domanda dell'onorevole Pastore. Ha perfettamente ragione l'onorevole Zoli, perchè la pregiudiziale può essere proposta prima che si apra la discussione. Ciò non fu fatto dal collega Scoccimarro, perchè la discussione era incominciata; egli è ricorso alla sospensiva. Non c'è più luogo ad eccezioni.

Non sono però d'accordo nella seconda parte, e mi scusi il Senato se devo dire qualche parola per spiegare il dissenso.

Si è detto, e l'ha detto anche il Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, che il Governo, benchè non ne avesse l'obbligo, ha portato questo problema del Patto davanti alle Camere.

Io dico che il Governo ha ben provveduto alla sua dignità interpretando bene la Costituzione della Repubblica. Signori, non siamo più in monarchia! Vedo, purtroppo, che vi sono residui della mentalità monarchica costituzionale del tempo passato.

Anche in questa parte (indica la sinistra) vi è questa malattia Voi siete ancora nel costume monarchico come una volta, e riproducete il parlamentarismo di una volta, con tutte le chiassate e gli atteggiamenti. Dice giustamente il collega Mazzoni: « In tono peggiorato! »

Dunaue, il Governo ha fatto bene a portare questa discussione davanti al Parlamento. Non dite che la Costituzione obbligava a portare davanti al Parlamento solo la ratifica del trattato Siamo arrivati, e forse anche per ispirazione del Ministro degli esteri, che dalle pagine di Mazzini ha tratto i principi ispiratori di una politica che deve essere, cari compagni dell'altra parte, considerata con maggiore serenità Un giorno anche voi, superate tante prevenzioni, finirete per riconoscere che la politica internazionale di oggi è una conquista del popolo italiano con l'avvento della Repubblica E bisogna farlo sapere agli italiani, specialmente a coloro i quali si confortano pensando a colui che vive a Lisbona e a restaurazioni monarchiche Infelici gli italiani governati con l'articolo 5 dello Statuto: infelici con il sistema costituzionale monarchico anche in materia di politica internazionale!

Ecco qua del professore Nitti, ecco qua del presidente Nitti un libretto prezioso, che potrete consultare anche nella nostra biblioteca. Egli ha scritto che durante tutta la dominazione monarchica i Ministri non hanno conosciuto i trattati internazionali; mai! Tutta la politica estera è stata segreta, per i Ministri. Forse qualche Ministro degli esteri ha conosciuto qualche trattato

Questa è storia.

La grande conquista di oggi, onorevoli colleghi, è la pubblicità negli affari esteri. Prevedo una obiezione tacita del Ministro degli esteri e di colleghi. Come si può fare una politica estera pubblica? Noi siamo uomini ragionevoli Sappiamo bene che gli altri Stati fanno la loro politica e non la squadernano pubblicamente; non ci fanno conoscere ciò che pensano. Sarei molto curioso di sapere quel che pensa Stalin (ilarità); avrei tanto piacere di conoscere il lavorio della politica della Rus-

21 Marzo 1949

sia nei confronti degli Stati che sono stati sottomessi al volere sovietico. Non ne sappiamo niente: il segreto ha avvolto e avvolge la politica russa. Sarei felice

Voce da sinistra Fai un viaggio in Russia! CONTI No, poichè avrei paura di andarci Sarei felice, dicevo, di poter constatare che la politica estera è finalmente possibile in tutta Europa con la pubblicità che tutti gli altri Stati fanno. Quale che sia la sorte di altri Stati, non possiamo compiacerci che sia stato comunicato al Parlamento quanto si è operato per preparare il Patto. Le comunicazioni ci autorizzano ad una larghissima discussione. Facciamola Esercitiamo il nostro diritto.

Ma, riferendomi a osservazioni di colleghi, dico al Presidente del Consiglio e all'onorevole Sforza: non deviamo dalla giusta via per sofisticherie diplomatiche, disponete che il testo del Patto, pubblicato dai giornali, sia portato a conoscenza del Senato.

Non si ammette la sospensiva, discutiamo di tutto in ogni senso. Così veramente daremo al Paese la dimostrazione piena che non c'è niente da coprire Non dobbiamo volere una discussione in Commissione, perchè questi (indica l'estrema sinistra) — me la fate dire questa parola — questi furbacchioni vorrebbero poter pubblicare nel Patto misteri e segreti

Aprite, aprite le porte, signori del Governo e date al Paese la prova che le vostre trattative sono chiare e nell'interesse del Paese, e che il Patto significa una cosa sola, che ci sono Nazioni le quali non sono disposte a farsi ammazzare senza chiamare almeno aiuto (Vivi applausi dal centro).

PRESIDENTE. La questione pregiudiziale è stata presentata dal senatore Pastore a discussione iniziata.

Voci da sinistra Ma non è vero! Non era cominciata!

PRESIDENTE Non solo, ma la richiesta dell'onorevole Lussu, che tendeva alla pubblicazione del testo del Patto in lingua francese e in lingua inglese, è stata respinta dal Senato.

Del resto il Regolamento vale per tutti ed io, a norma dell'articolo 69, che ho già letto, decido inappellabilmente che la questione pregiudiziale sollevata dal senatore Pastore non può essere presa in considerazione (Vivi applausi dal centro e da destra).

PASTORE Non si dirige così la discussione del Senato. Lei rende dei servizi al Governo!

PRESIDENTE Io non servo nessuno! Io servo : l Regolamento! (Tutti i senatori del centro e della destra sì levano in piedi ed applaudono lungamente rivolti al Presidente).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Sapori. Ne ha facoltà.

SAPORI. Sento la responsabilità, veramente grave, di aprire, come primo, un dibattito che trascende la competizione politica per elevarsi su un piano di portata storica. La quale affermazione « portata storica » faccio non con un senso di orgoglio, perchè quanto più grandi sono le cose, tanto più piccole si sentono le creature che dalla verità di Dio sanno che piegare la fronte non è mortificazione. laddove l'erigerla sarebbe presunzione.

Apro il dibattito con tranquillità, perchè ritengo che la mia posizione di indipendente mi valga anche oggi il riconoscimento di serena buona volontà di cui altre volte sono stato onorato dai colleghi.

Si è detto e si dice guerra o pace, vita o morte E purtroppo questo è, in ultimo, il dilemma. Ma piuttosto che riscaldare gli animi col calore, anzi col tormento dell'animo mio, intendo procedere a ragionamenti che dimostrino la ineluttabilità del dilemma, e a considerazioni che richiamino come siamo giunti ad oggi, per determinare con la dovuta esattezza la dura responsabilità dei fautori del Patto, e la posizione dei contrari. Naturalmente, al di là e al di sopra di questo, ho la speranza di indurre i primi a una revisione del loro atteggiamento.

Il corso della storia ha conosciuto una quantità e una varietà di Patti, tutti sempre presentati con il fine di un bene generale: perchè a quella guisa che nessuna legge potrebbe dichiarare un fine immorale, così nessun Patto potrebbe proclamarsi, in pubblico, non lecito, non giusto, non equo

Del resto, poi, tutto ciò che è buono non ha bisogno di definirsi tale mentre è proprio il

21 MARZO 1949

non buono che ricorre all'etichetta per ingannare sulla sua bruttura. La verginità appare non da una scritta sulla fronte ma dalla serenità e dalla limpidità dello sguardo, laddove le case di tolleranza si chiamano da the, per quanto là dentro si faccia tutt'altro che sorbire l'esotica bevanda. Ma la storia, a chi la considerì con rispetto, ossia la mediti e non la travisi per calcolo, lascia scettici sui risultati ultimi.

A prescindere da richiami, che potrei attingere dal passato fino a ieri, di patti chiamati difensivi mentre l'intenzione dei loro artefici era precisamente l'opposto, sta di fatto che le parole non possono garantire da sole la sostanza sul terreno della politica, l'arte più spregiudicata, nella quale si ritiene che eccelle colui appunto che è fornito di minori scrupoli: il cui merito si usa valutare non dai mezzi adoperati, ma dai risultati conseguiti.

Nè la intenzione genuina si appalesa neppure al momento del conflitto, allorquando diviene agevole giuocare su «difesa» e «offesa»: tanto è vero che c'è stata sempre polemica tra i belligeranti per attribuirsi l'un l'altro la qualifica di aggressori. Polemica necessaria, d'altronde, perchè non molti impugnerebbero le armi se a loro si dicesse «va ad attaccare il tuo vicino che non ha l'intenzione di colpirti».

Solamente il tempo ristabilisce la verità: ma troppo in ritardo. Allora si vede che il più delle volte il primo a scendere in campo non fu il vero aggressore, a quella guisa che nella lotta tra individui il primo che spara non è sempre il moralmente responsabile: in molti casi il vero assassino è l'altro, che freddamente ha predisposto l'attacco contro di sè, si è armato di corazza per essere invulnerabile, e dopo ha sparato a sua volta, giustificandosi con la legittima difesa.

Bisogna guardare pertanto al di là della definizione letterale, procedendo a un ragionamento logico che trova sostegno nella storia: chè storia e logica sono una cosa sola.

Orbene: logica e storia ci dicono che quando si procede ad armamenti su larga scala si crea, per forza di cose, anche esterna alla nostra volontà, ma che a un dato momento può essere più forte del nostro stesso volere,

la premessa di azioni militari, ossia della guerra.

Perchè il solo fatto di predisporre e di provvedere armi in gran copia, che nel corso dei secoli sono sempre più costose e potenti, comporta, necessariamente ripeto, una influenza sulla struttura sociale.

Si pensi alla classe dei militari. Il soldato più onesto che di giorno in giorno vede crescere gli strumenti sui quali esercita il suo comando, uomini e mezzi, è indotto a passare, quasi inconsapevolmente, dal limite nobile della sua funzione, la difesa della Patria, al militarismo che ha per fine la guerra per la guerra. Mentre il soldato più spregiudicato al militarismo si spinge volontariamente col miraggio di gradi, di onori, e, infine, di ricchezze.

Si pensi alla grande industria. Sappiamo fino a che punto è potenziata dalle commissioni statali e dai finanziamenti annessi. Essendo evidente che in virtù di commissioni e di sovvenzioni, oltre a ricavare alti profitti risolve, o almeno agevola, la soluzione di altri problemi compreso l'impiego della mano d'opera, è ovvio che quella industria non troverà mai il momento di mettere un punto fermo a uno sviluppo a lei favorevole: mentre le si presentano, diversamente operando, le difficoltà di eventuali trasformazioni e di eventuali adattamenti per una produzione di pace.

Si pensi inoltre che i fenomeni accennati, conseguenti alla conclusione di un patto militare, non si limitano ai paesi che lo hanno stipulato, atteso che altre nazioni sono indotte, necessariamente, a seguirne l'esempio. D'onde la gara per raggiungersi e per superarsi, perchè altrimenti verrebbe meno lo scopo di tante spese improduttive.

Questo è sempre avvenuto e sempre avverrà, e sempre ha sfociato e sempre sfocerà nella guerra. I cannoni non si sono mai mandati al macero come gli stracci per farne carta. Se armi si sono distrutte prima del loro impiego, è perchè, ormai sorpassate dalla tecnica, si sono sostituite con altre più efficaci.

Scoppiata la guerra, gli Stati più piccoli, che già avevano perso, comunque si sia mascherata la cosa, la loro indipendenza, ne hanno

21 Marzo 1949

fatto le spese. E le faranno in avvenire: spese di sangue e di miseria.

La guerra, che rafforza o sposta solo fra i più grandi la potenza, ribadisce le catene economiche, e quindi morali, dei paesi meno forniti di materie prime e di capitali, che di solito sono sovrabbondanti di popolazione, e insieme più meritevoli di benessere per alta volontà di lavoro, per acuta intelligenza, per moralità di costumi.

Si pensi poi che l'influenza dei grandi armamenti sulla struttura sociàle, esemplificata or ora con l'accenno alle classi militari e alla grande industria, finisce per estendersi ad altre classi più numerose, e in prima linea alla borghesia.

A poco a poco la borghesia si abitua a considerare normale il fenomeno a cui pure all'inizio era stata restìa; a considerarlo normale, sia per forza di inerzia, sia per l'entrata graduale in un ingranaggio che sul momento dà qualche lieve beneficio (le briciole cadute dalla mensa dei produttori di armi), e poi si tramuta in rovina: morte, distruzione di beni materiali e di valori etici, e in ultimo l'inflazione a rastrellare il minimo salvato.

Nè tale pericolo si ferma ai ceti medi, ma spinge i tentacoli fra le stesse masse operaie. Se è vero che per la loro salute morale, ossia per la loro socialisticamente umana avversione alla guerra, le masse lavoratrici sono pronte a sopportare sacrifici per evitarla, è altrettanto vero, però, che un limite, almeno individuale, si dà alla loro resistenza quando la disoccupazione non significa più soltanto riduzione del tenore di vita, ma fine della vita.

Questa, onorevoli colleghi, è semplice proposizione di verità, per chiudere gli occhi dinanzi alla quale bisognerebbe essere ciechi o non voler vedere: offesa che non intendo di farvi, nè nell'uno nè nell'altro senso.

La triste verità di questo dopo-guerra è che è venuta subito a mancare nella martoriata Europa occidentale la concordia di intenti che aveva portato alla liberazione, perchè frutto di reciproca comprensione di tutti gli uomini di buon volere, affiancati, a prescindere da ideologie e da partiti, sulla base di un solo ideale: farla finita con gli oppressori forestieri o indigeni.

Il momento della rottura fu da noi la fine dei C.L.N.

La causa fu il passaggio da uno a un altro obiettivo: dalla lotta contro lo straniero, già cemento comune, alla lotta contro il socialismo avanzante nella storia, in antitesi sul piano economico al sistema capitalistico, per realizzare, nel mutato clima sociale di masse del lavoro, prima una più alta produzione e poi una più equa distribuzione.

Non si volle tener conto delle diversità storiche che in Occidente avrebbero reso impossibile, a qualunque volontà, di ripetere fedelmente i mezzi con cui alla conquista e alla organizzazione socialista era arrivato un grande Paese del settore orientale. Non si volle tener conto che la forza della tradizione non avrebbe consentito presso di noi, neppure alla volontà più antistorica, di far tabula rasa della base cristiana, patrimonio comune ad uomini di tutti i partiti.

Fu così che per la difesa di preesistenti interessi economici si impostò una campagna antirussa, attribuendo a quella contrada addirittura l'invenzione del principio imperialistico, che invece proprio alcune delle già « Nazioni Unite » avevano escogitato e attuato da secoli. E si bandì, insieme, una vera crociata contro la minaccia, che si diceva concreta da noi, della distruzione della religione e dei templi.

Proprio gli americani, appena arrivati in alta Italia (prima no, perchè i partigiani erano stati troppo necessari, e in gran prevalenza erano combattenti di sinistra) sembrarono avere una mira soltanto: soffocare il pensiero e il movimento politico di sinistra che avevano una seria base e godevano stima generale per l'iniziativa della liberazione, per il sacrificio di sangue per la liberazione: il che significa patriottismo non parolaio, ma autentico patriottismo.

Allora i russi, che stavano cospargendo di morti la via dell'ultima avanzata, non avevano compiuto ancora alcuno di quegli atti di cui poi si sarebbero accusati in seguito.

Quale lungimiranza! È evidente, adunque, che il piano era prestabilito fino da quando Truman tendeva la mano a Stalin, lo chiamava grande capo, e grande popolo, e fratello, ap-

21 MARZO 1949

pellava il popolo da lui diretto a salvare insieme con gli alleati il mondo dallo follia hitleriana.

Io non mi schiero dalla parte di nessuno, e prima di tutto sono italiano. Ma da uomo che riconosce i torti da qualsiasi parte, e da storico che guarda a fondo e conosce il valore delle date — in quanto la cronologia è base indispensabile di ragionamento per raggiungere al verità — 10, intento obiettivamente ad avvicinarmi al vero, non rinuncio a tener conto della cronologia

Il che non mi vale solo per scrivere una pagina di storia, ma anche per orientarmi nel comportamento: chè per una scelta, necessaria alla fine, non ha poco peso sapere da quale parte sia il torto iniziale. È appunto perciò che a colui il quale si accinge a provocare torna comodo formulare una proposizione di questo genere: « le cose sono ormai a questo punto ed è ozioso ormai ricercare a chi spetti la responsabilità». Ed è sintomatico che questa proposizione, di cui si usò largamente al tempo del Patto d'acciaio, si rilegga, ora, nel quotidiano « Il Popolo », a commento del Patto Atlantico.

In seguito la campagna si è sviluppata e rafforzata: da un lato si è fatto perno su episodi a mano a mano verificati in Oriente, la cui valutazione, mi concederete, non si è ispirata certamente a imparzialità, e dall'altro si è insistito fino all'estremo, da noi, sulla molla religiosa. Sino al punto che, alla vigilia del plebiscito, un alto uomo politico lanciò l'allarme « se sarà repubblica non garantisco che sarà repubblica cristiana » mentre una strabocchevole quantità di fogli, sovvenzionati con estrema larghezza di mezzi, affermava addirittura che allontanata la monarchia sarebbe venuto il caos.

« Repubblica » uscì dalle urne, ma nulla accadde nel senso minacciato, perchè nessuno dei contrarı ai Savoia, di qualunque partito, mai aveva pensato a profanare un altare.

Poi ancora, a proposito dell'articolo 7 della Costituzione — la cui esclusione non avrebbe significato lotta religiosa, se la Chiesa non l'avesse voluta, potendosi mantenere il regime di rapporti concordatari senza la sovrapposizione di potere su potere — la questione fu

posta in termini netti quanto falsi. Non sulla base di una concezione giuridica o di un criterio politico, ma sulla esistenza o meno del sentimento religioso, sul proposito di lotta fra cristiani e anticristiani. Senza voler rilevare che, in passato, uomini dalla fede e dalla pratica religiosa quali un Emanuele Gianturco, si erano battuti lealmente per la laicità dello Stato, che insieme è difesa e garanzia della Chiesa per esplicare nobilmente il suo vero e nobile compito.

Poi ancora tutto si ripetè prima delle elezioni del 18 aprile.

Oggi infine il Patto Atlantico si è impostato sulla medesima scia, sulla contrapposizione nero-rosso, la più pericolosa delle antitesi.

Ecco perchè io ho fatto professione di italiano, altrimenti superflua: perchè in base ad essa ho il diritto di pretendere che prima di contrarre un impegno, che ho dimostrato implica sicuramente pericolo, si valuti a fondo, in sede politica e militare, in relazione al presente e alle prospettive del futuro, la gravità dell'altro pericolo a cui si dice di contrapporsi.

Il Paese deve sapere, infatti, che fra le tante ipocrisie dietro alle quali si sono potenziati tanti interessi nel corso dei secoli, c'è anche questa: che anche la guerra preventiva è stata detta guerra di difesa, in quanto voluta a far sì che l'avversario non divenga troppo forte. È ovvio che la guerra preventiva non sia voluta dai Paesi per avventura in fase di assestamento o di ricostruzione, sibbene sia predisposta, e al momento ritenuto giusto scatenata contro di loro, da chi, già forte, teme la loro ascesa. Elementi di forza sono appunto il segreto di armi poderose, la minore vulnerabilità per ragioni geografiche, la particolare floridezza economica.

Guai però al debole che in una tale guerra si mette al fianco del forte: le foglie vanno al vento, i rami si spezzano e solo il tronco rimane!

Altri oratori, tecnici, mi auguro che parleranno in proposito. Io ho voluto soltanto impostare il problema della genesi del Patto Atlantico, mostrando che l'errato punto di partenza aumenta specificamente la sua pe-

21 Marzo 1949

ricolosità, genericamente tale in quanto, l'ho provato, comune e insita in tutti 1 patti.

Vogliate riflettere, onorevoli colleghi, che una lotta così impostata, non su reali esigenze politiche ma su postulati ideologici, implica, anzi predetermina fatalmente, una scissione nel Paese, contrappone italiani a italiani. Ogni sacrificio per un bene inteso fine politico può, e deve, trovare concordi, nel nome e nell'interesse della Patria, uomini di diversi partiti: come avvenne allorchè il Patto d'acciaio provò l'imminente e sicuro danno della Nazione Dinanzi alla mostruosità di una ecatombe per mantenere privilegi di classe, la rottura dell'unità nazionale è inevitabile. Vorrei dire, anzi, che in quanto spontanea, lo stesso atteggiamento dei partiti (intendo della direzione dei partiti) non ha rilevanza: l'ordine di scendere in campo sarebbe superfluo, l'ordine di trattenersi sarebbe inefficace.

È stabilito un dato di fatto incontrovertibile. Nell'impostare la campagna del 18 aprile il partito oggi al Governo, e i suoi sussidiari, fecero una promessa esplicita: « accettiamo il piano Marshall, ma assicuriamo che non sarà mezzo per passare ad altri vincoli politici e tanto meno militari; il piano Marshall, necessario alla ricostruzione, servirà soltanto alla ricostruzione».

Fu in base a questa promessa, ribadita in contraddizione con noi che non la ritenevamo mantenibile, anche se lealmente enunciata, che avvenne lo schieramento dei votanti, e la formazione dell'attuale maggioranza.

Basandomi sulla riflessione del passato, il grande maestro per chi sa e vuole intendere, io avvertivo due possibilità deprecabili, che, dicevo, si sarebbero verificate per forza di cose, atteso il clima morale del post-fascismo, e atteso il rapporto di forza fra Stati quale è risultato al termine del secondo conflitto mondiale.

Da un lato paventavo che molti degli aiuti americani finissero da noi, come del resto anche altrove, per giovare non al Paese, ma per impinguare la speculazione.

Dall'altro paventavo che il piano economico finisse per diventare il cavallo di Troia che avrebbe introdotto, appunto nella roccaforte della nostra sovranità, l'insidia di impegni politici e di patti militari. Naturalmente avrei avuto caro di sbagliare, così come avrei preferito di aver fatto prospettive errate all'inizio del fascismo, allorchè non intesi di indovinare (lo storico non è un chiromante), ma previdi, ragionevolmente, l'avvenire. Putroppo, invece, oggi le cose stanno dimostrando come verità quelle che prima delle elezioni erano mie previsioni logiche.

È in relazione a tale constatazione che esprimo come debba intendersi, in democrazia, il mandato parlamentare.

I parlamentari che ricevono un investitura dal Paese hanno il diritto di mantenerla soltanto fino a che si attengono al programma in relazione al quale ebbero i suffragi. Perchè l'elettore non disse a loro genericamente « mi affido a te », ma disse « ti do la mia fiducia sul programma che mi hai espresso, e che condivido, e ti do il preciso mandato di adempierlo ».

È naturale che non ad ogni piccola deviazione si debba tornare a interrogare la base. Ma è inconcepibile che senza il consenso, appunto della base, si faccia assolutamente l'opposto dello stabilito. E tanto più su questioni di portata immensa come l'attuale, che investono, dalle fondamenta, l'avvenire, e l'esistenza stessa, nell'avvenire, del Paese e di tutti i focolari del Paese.

Se è giusta questa mia proposizione, non si può dubitare anche della giustezza della sua conseguenza: se oggi il Paese fosse interpellato di nuovo, voi colleghi della maggioranza non avreste più la maggioranza.

Oltre alla guerra, che è l'assillo più intenso, il Paese pensa alla ricostruzione che è cosa urgente e necessaria di là da ogni dire. Nonostante gli aiuti dell'E.R.P. non si può negare che siamo indietro, e almeno che non si procede col ritmo che tutti vorremmo, con l'ansia con cui tutti la seguiamo. A parte l'ossatura malferma dell'economia nel suo complesso, ho sentito, dagli interventi da tutti i settori, in occasione di interrogazioni e di interpellanze, la descrizione di condizioni penose e addirittura tragiche di migliaia di località di tutta Italia. E dalle risposte degli uomini di Governo ho sentito sempre la conferma di tante miserie, ho udito sempre comprensione e sempre buona volontà, ma in ultimo sempre una sola, uni-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

ca risposta: « non abbiamo i mezzi per fare quanto occorre, eppure vorremmo ».

È forse da credere che la situazione migliorerà se le spese militari, già sproporzionate di fronte a quelle di altri bilanci (si pensi a quello della istruzione), saranno accresciute al seguito di un impegno che implica necessariamente armamenti e coscrizioni?

E se il denaro si trovasse, non sarebbe ancora una prova dell'atroce verità che il capitalista è pronto a investire il denaro nelle armi, ma non a impiegarlo per il benessere del popolo?

Comunque, io non vedo che tre ipotesi al riguardo: o ci impegneremo a una difesa e non la disporremo, e questo sarebbe tradimento; o lasceremo che tutto gravi su un popolo straniero, e questo sarebbe vendita del Paese; o faremo del nostro meglio per armarci, e questo sarebbe la fine della ricostruzione civile.

Tale modo di ragionare mi sarà forse suggerito dal fatto che, borghese di nascita, i miei genitori mi dettero il modello della mentalità e della prassi della borghesia in loro rimasta perfettamente sana. Da loro ho appreso, da ragazzo, a non cedere alle difficoltà; ma ho appreso, anche, che per vincere (e mai stravincere) dobbiamo misurare le nostre forze, mantenere gli impegni con scrupolo, difendere con intransigenza la nostra dignità.

Più tardi, da uomo, ho trovato che questi capisaldi non sono propri di una classe o di un tempo, ma, in ogni tempo, di tutti quelli che a testa alta, e in ultimo con successo, percorrono il cammino della vita. Nella prima pagina del breve dei pittori senesi del dugento ho letto questa norma della loro condotta e della loro fortuna: « nessuna cosa, per minima che sia, può avere cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè: senza sapere, senza potere e senza con amore volere ».

Dobbiamo poi riflettere alla durata del Patto, e quindi alla portata delle ripercussioni nel tempo.

Sono forse le condizioni nostre come quelle dell'Inghilterra, dove al Governo si possono avvicendare conservatori e laburisti senza che si mutino le linee della politica estera? Senza dubbio voi sarete decisi a rimanere a lungo, per lunghissimo tempo al potere; ma vorrete consentirmi di pensare che se agirete democraticamente sarete logorati prima di raggiungere il ventennio (brutto numero!) del Patto. Nel qual caso le conseguenze di uno spostamento della topografia parlamentare sono fin d'ora prevedibili, riflettendo alla decisione con cui l'attuale opposizione avversa appunto il Patto.

Sembra che l'eventuale firma del nostro Ministro degli esteri attribuirebbe all'Italia la qualifica di fondatrice del Patto.

Triste privilegio; e comunque irrisione quando si pensa che altri otto rappresentanti di altri Paesi hanno discusso una per una le clausole, mentre l'onorevole Sforza ha ricevuto in un plico il testo, di cui proprio giorni or sono ebbe a dire di non sapere il contenuto!

Non ci si vorrà far credere, pertanto, che potrà suggerire modifiche, anche di una sola linea, a condizioni che si accettano o si rifiutano così come sono. E neppure ne avrebbe il tempo, del resto: tanto breve da consentirgli appena di preparare le valigie.

Accessione ottenuta, per di più, dopo insistenze che hanno incontrato difficoltà non lievi nè brevi, in occasione delle quali non si può dire che i Governi che hanno assistito l'onorevole conte, gli vennero incontro a titolo disinteressato.

La Francia, ad esempio, ha tutto da guadagnare ad interporre, prima delle Alpi, fra sè e l'esercito presunto invasore, la pianura padana, quale ne sia l'attrezzatura, e quindi quanto lunga possa esserne la durata della difesa. La diplomazia francese ha agito così in quanto estendere lo spazio sul quale sarà combattuto da altri, o si combatterà insieme ad altri, ma fuori del terreno della patria, è un accorgimento che risponde — tecnicamente parlando nel linguaggio cinico e brutale della guerra — a un interesse concreto. Comunque, bisognerebbe avere la sincerità di riconoscere che di tale avvedutezza, appunto perchè efficace, nessuno può pretendere di fare monopolio, accusando nel contempo di perfidia l'avversario che tenti di servirsene ugualmente. Altrimenti la condanna costituirebbe un'altra

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

delle tante ipocrisie con cui sempre si è alimentata la propaganda che fa presa sui superficiali, materiale altrettanto infiammabile quanto irresponsabile, ma tuttavia decisivo ai fini della guerra.

Quali le conseguenze della mancata discussione delle clausole durante il periodo della loro formulazione?

Fra le altre, la impossibilità della più consapevole certezza sui veri intendimenti: sui quali proprio il seguire un approfondito dibattito, e il parteciparvi, avrebbe potuto far luce.

Che cosa avrebbero, per esempio, potuto dire a una mente sagace le stesse proposte avanzate e poi non inserite o inserite con modificazioni perchè trovarono opposizione o comunque ostacolo a formulazioni sincere ma brutali?

Io proprio questo ho tentato di fare. con i mezzi a mia disposizione, ossia col seguire la stampa anglosassone: in quanto la stampa, anche se testo non ufficiale, costituisce però, senza dubbio, almeno un indice di certi orientamenti dell'opinione pubblica, e in modo particolare di quella di importanti circoli politici, economici, militari; ed è usata proprio dai circoli di governo come pallone-sonda per saggiare reazioni: dopodichè, anche se si faccia marcia indietro. non è da credere che l'intenzione non resti, ossia che ad essa si sia rinunziato definitivamente.

Farò un esempio solo, ma a mio avviso estremamente significativo.

Nei ricordati giornali ho letto quella che deve essere stata la prima dizione dell'articolo 4, ora definitivo, del Patto: l'entrata in funzione del Patto avverrà non soltanto per difendere uno Stato firmatario nella eventualità di attacco straniero capace di portare truppe straniere sul suo territorio, ma anche nella eventualità di moti interni, o anche di cambiamenti della opinione pubblica (ripeto a prescindere da violenza esterna), diretti a cambiare il «carattere» del governo già firmatario del Patto.

Naturalmente non credetti che nel documento ufficiale avrei trovato una tale mostruosità, formulata con tanta ingenuità o con tanto cinismo: ciò che si equivale, del resto. Questo solo, infatti, sarebbe bastato a far cambiare la dizione di « Patto di difesa » in « Santa Alleanza ». Nel documento, invece, si è adoperata una elocuzione più subdola, ma che pur non inganna, neppure per un istante, chi porti un minimo di attenzione: « le parti si consulteranno insieme in ogni occasione a giudizio di ciascuna di esse, e qualora l'integrità territoriale, l'indipendenza politica e la sicurezza di ciascuna delle parti siano minacciate ».

«Indipendenza politica!» Ma fra gli attributi della «indipendenza» di una Nazione, e quindi di uno Stato, non si è avuto sempre, sempre cioè dalla fine dell'assolutismo (e lo ribadì anche quel capolavoro di ipocrisia che fu la Carta Atlantica), il diritto di ciascun popolo di darsi il regime che vuole?

È evidente, pertanto, che, nell'ultima autentica interpretazione americana di indipendenza, il limite di tale diritto si deve fermare alla soglia della organizzazione politica-sociale-economica socialista. Nella fattispecie, ossia per noi, si vuole in America, e si capiscono così le insistenze del conte Sforza per la accessione, la cristallizzazione, e la difesa, anche con armi straniere, dell'attuale regime della Democrazia cristiana.

Con logica conseguenza, « Il Popolo » del 15 scorso, mentre ferveva la discussione a Montecitorio, scriveva quanto appresso: « Salvarci da aggressioni armate e da intromissioni ideologiche ».

Nè si dica che voglio essere sottile, lavorando per sottile interpretazione. Notizie giunte oggi stesso da Londra non ammettono possibilità di dubbio neppure alla mente più restia. Si tratta dell'accenno, concreto per la ricchezza di particolari, di iniziative per completare il Patto Atlantico con le seguenti altre alleanze, definite espressamente anticomuniste:

Blocco del Pacifico, contro la Cina di Mao Tse. L'America ha speso miliardi, naturalmente anche dei lavoratori e di tutto il Paese espressamente tassato, per fornire armi a Ciang Chai Sceck. Ma le armi, fornite per di più da stranieri, non bastano a vincere la guerra occorre onestà nei capi e fede nei gregari. Crollato il generalissimo sotto l'onta di una corruzione senza precedenti, e per la decisione del popolo cinese a risolvere da sè il suo millenario problema agrario, oggi Wa-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

shington prepara la seconda offensiva, sempre con armi sue e con predisposte vittime orientali.

Blocco del Medio Oriente. La Turchia, tenuta in riserva e opportunamente armata con i primi «aiuti americani», dovrebbe essere alla testa di una coalizione che si spera di formare con gli Stati arabi e, non so con quanta logica, anche con lo Stato di Israele.

Blocco mediterraneo. Si prevede, dalla stampa londinese, che avrà a capo la socialmente e politicamente libera Spagna e che ne farà parte la Grecia del re inglese; forse anche la Turchia, talmente legata ai « protettori » americani da assumersi la responsabilità di due settori.

Si può sostenere più, con una parvenza di decoro, che il Piano Marshall fu concepito con intenti di pacifica ricostruzione economica mondiale? O non appare chiaro che il suo ventre capace concepì le creature mostruose destinate alla distruzione?

E allora tiriamo le conseguenze, e constatiamo che esse confermano quanto ho indotto procedendo in base alla interpretazione di una serie di altri fatti disposti in ordine di data, e interpretati con lo strumento della logica.

Primo punto: se l'O.N.U., come già la Società delle Nazioni, potrebbe, per la sua vastità e per la eterogeneità degli interessi, offrire una garanzia di pace, non è forse chiaro che la costituzione di patti di allenza plurimi, tra Paesi che ne fanno parte, la svuota di valore e di contenuto? In altre parole, che si sta ripetendo, in scala più pericolosa, il destino, preannunciatore di tragedia, proprio della Società delle Nazioni?

Secondo punto: il Patto atlantico, figlio dimostrato di quello Marshall e progenitore
degli altri accennati, può, da chi voglia onestamente ragionare, essere ritenuto costituito
per salvare, anche con la guerra, una società
gelosa dei supremi valori della libertà dei popoli e degli individui? Può considerarsi tale
quando Franco si accinge, crociato blasfemo,
a imporre il puro segno della croce sulla tonaca militare? Quel Franco che l'altro ieri
mandava alla forca, dopo mille altri martiri,
due iniziatori di sindacati liberi, che da noi

la Democrazia cristiana ha creato dicendoli simbolo e affermazione di libertà contro la tirannia della C.G.I.L.?

Guardiamo adunque la realtà negli occhi, e con occhi non forniti di lenti daltoniche.

La realtà vera è questa: si tratta di difesa di interessi economici, affiancati e sostenuti da forze religiose.

La realtà è che si intende di mantenere immutati governi, classi dirigenti, sistemi economici, interessi di gruppi e di caste.

Proprio per questo, per questo ultimo e vero traguardo, si riprende, in stile più grande e con l'assoluta certezza della guerra, l'accerchiamento della Russia: che, iniziato nel 1920, si interruppe solo in quanto alla difesa dei gruppi capitalistici anglo-sassoni occorreva che appunto milioni di russi rallentassero e stroncassero, su territori immensi e con sacrifici immensi, l'altrimenti fulminea avanzata tedesca.

Onorevoli colleghi, scendo ora a parlare più particolarmente di noi.

Ho detto che il Patto non può essere buono per non essere stato negoziato dal rappresentante italiano nei particolari. Il che è vero non solo nel caso in esame, ma per tutti i patti in cui si entra per accessione.

È vero che la mia professione non mi ha consentito l'ambizione dell'onorevole Sforza di sedere a un tavolo di grandi, sia pure con funzione di piccolino. Ma ho letto come si fanno i trattati e ho meditato sulle conseguenze, a seconda appunto delle modalità della loro fattura.

E ho ascoltato anche la voce di tecnici. Per un esempio, Attolico, a proposito del Patto d'acciaio (esso pure, sebbene un po' discusso dal duce di allora. espressione della volontà del più forte, ossia di Hitler), si è così testualmente espresso: « Non è mai buono un patto di cui il testo sia stato elaborato da altri contraenti e venga accolto senza lunghi negoziati e senza attento esame critico ».

Del resto anche la Triplice, a cui si dovè addivenire non certo per moto di fraterna simpatia, mostrò a un dato momento un aspetto che a noi apparve in contrasto col nostro interesse. E allora, nel 1882, l'Italia accompagnò il il trattato con una dichiarazione che

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

in nessun caso la Triplice doveva essere in tesa contro l'Inghilterra. La nostra Patria, dopo il '70, era piccola, nel rapporto di potenza, come e forse più di ora; e ammalata di infinite malattie: dalla malaria alle terre incolte; dalla subdola e aperta resistenza di individui e di classi, prima la Chiesa, rimpiangenti e auspicanti il ritorno dei vecchi regimi; da un brigantaggio su spazi ben più vasti del quasi orticello su cui Giuliano opera, e da cui irride alle forze di polizia. Forze pur tanto potenti che fra poco non resterà un italiano che a dritto o a rovescio non ne abbia assaggiato il manganello

Piccola l'Italia, ma consapevole che uno Stato per essere sovrano non ha bisogno di essere ricco, e nemmeno di essere bene armato: ha bisogno prima di tutto di dignità.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

SAPORI. Piccola, ripeto, ma inspirantesi alla massima savia di un uomo veramente savio perchè pensoso non di partiti, non di ideologie, non di interessi, ma solo della Patria, e memore sempre della sua responsabilità verso tutti gli italiani, dal bracciante al capitalista dando l'esempio di come veramente, pur appartenendo ad un settore politico, si deve governare, ossia si deve servire, un Paese.

La massima era di Visconti Venosta: «Isolati mai, indipendenti sempre».

Orbene, quale è, in definitiva, la posizione dell'Italia in seguito al Patto a cui ha acceduto?

Ho sentito parlare dal banco del Governo di indipendenza.

I vecchi che fecero il primo Risorgimento; quelli che rafforzarono l'unità d'Italia in tutti i settori, partendo per il potenziamento economico dal pareggio del bilancio; quelli infine, e ne abbiamo dei venerandi ora fra noi, che dopo Vittorio Veneto portarono il tricolore agli estremi confini; questi vecchi negherebbero che accedendo al Patto Atlantico si abbia ancora indipendenza.

Io ascolto la loro voce perchè la loro serietà, la loro sagacia, la loro assoluta onestà, sono state ormai acquisite alla storia. Mi varrò, infine, di un episodio per dire con franchezza la mia opinione sulla figura del· l'onorevole Ministro degli esteri.

Io ravviso nel suo comportamento di fronte all'immane problema dell'adesione all'« Altantico» una strana ma significativa analogia con il suo atteggiamento di fronte a un altro problema, quello del fascismo.

A Firenze, nello studio di Gaetano Salvemini, dove ci radunammo una sera in pochissimi, solo qualche giorno prima che ella onorevole Sforza ed il Maestro, allora amico comune, partissero per l'esilio, io le feci una domanda che posta ad altri che a un diplomatico sarebbe stata ingenua, anche tenuto conto della mia età: « Che cosa prevede? ». Mi rispose: « Mussolini parla a fatica, e l'ho visto 10 che quando si alza si comprime con la mano la parte offesa dall'ulcera. Ne avrà per poco: e allora tutto finirà ».

Rimasi annientato. In silenzio, con mio fratello lo accompagnai all'Hôtel Baglioni, e la mattina dopo corsi di nuovo nella casa di piazza d'Azeglio per chiedere al Salvemini se avevo sentito bene, tanto enorme mi era sembrato un giudizio così semplicitico. Allora Salvemini, uomo affettivo, lo aveva carissimo, e tentò una spiegazione. Quando ci siamo riabbracciati, alla prima sua visita in Italia, mi disse con la sua rude franchezza: « Avevi ragione te ».

Fino all'ultimo momento l'onorevole Ministro degli esteri, che abbiamo interrogato in quest'Aula e in sede di Commissione, nulla ci ha riferito che facesse luce sul Patto.

Può darsi, come ha detto egli stesso all'onorevole Scoccimarro, che qui gliene moveva rimprovero, che effettivamente non ne sapesse niente. Se era vera ignoranza, e lo credo, non è certo una bella cosa.

Ma può anche darsi che sul poco di cui aveva, per avventura, notizia, abbia tenuto il silenzio in quanto, come altra volta ebbe qui ad esprimersi, «il parlare di certe cose in corso è pericoloso, chè subito trapelano».

Orbene: a parte che così ragionando non si dovrebbe commettere l'ipocrisia di mantenere in vita le commissioni, strumenti che si affermano utili e necessari; a parte questo, io rivendico a tutti noi la qualifica di uomini

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

d'onore. All'impegno del silenzio, implicito, e che *ad abundantiam* l'onorevole Sforza avrebbe potuto ricordare per vieppiù impegnare ciascuno, nessuno sarebbe venuto meno.

Non mi interessa di conoscere come la maggioranza ha valutato tale reticenza, ripeto, sincera se dovuta a yera ignoranza, o voluta.

Io rispecchio lo stato d'animo mio in quanto membro della minoranza. E dico: di quelle commissioni fanno parte, proporzionalmente si intende, anche rappresentanti del settore escluso dal Governo. Avrebbero dato il loro contributo critico, chè in democrazia non si ha vera, sana e duratura costruzione senza critica; e oggi quei nostri colleghi, meglio informati, sarebbero stati di aiuto a noi, e vorrei soggiungere a tutti noi, per agevolare il nostro compito.

Intanto poi che l'onorevole Ministro degli esteri si chiudeva nel silenzio, da parte del Governo non si accoglievano le nostre sollecitazioni perchè fosse creato, e tempestivamente funzionasse, il Consiglio supremo di difesa, previsto nella Costituzione, nel quale pur si sarebbero trovati uomini della minoranza, che avrebbero dato, via via sino ad oggi, un apporto notevole.

In queste condizioni siamo arrivati all'atto finale, che per noi non ha avuto mai inizio: e ci siamo arrivati con la richiesta dell'onorevole Presidente del Consiglio (ignote allora le clausole salvo alcuni accenni da lui forniti) di un voto di fiducia per accedere al Patto. Poi il documento completo (completo si capisce eccettuate le parti eventualmente segrete) ci sarebbe stato portato per la ratifica.

Intanto il plico, ben sigillato, è giunto a discussione iniziata ma non terminata a Montecitorio. Caso? Poco riguardo americano? Calcolo? Una cosa comunque è acquisita: che tutto questo non ha giovato a portare chiarezza.

Altrettanto certo è che l'onorevole De Gasperi ci disse che nel seguire quella procedura compiva atto talmente democratico da superare gli stessi limiti del dovere di un governo modello di democrazia.

Ora: se è vero che democrazia comprende. tra le tante sue componenti, l'elemento responsabilità, un governo democratico avrebbe potuto benissimo presentarsi alle Camere soltanto per la ratifica. Senza dubbio, però, era più agevole sollecitare in anticipo un mandato di fiducia su assicurazioni che la maggioranza avrebbe accettato con facilità. Poi, come avrebbe potuto quella maggioranza dare scacco al Governo, in un secondo tempo, quali che fossero in definitiva le clausole, quale la eventuale critica in profondità della opposizione, quale la stessa coscienza individuale? Come avrebbe potuto la maggioranza dare scacco al Governo, sua unica espressione, ricordando il mandato concessogli di andare fino in fondo?

L'invio del plico fa però anche pensare che proprio il Governo americano, aggiornato sulla resistenza di tanta parte del Paese, e non solo degli otto milioni del « Fronte », (numero di per sè già grande in assoluto, e non trascurabile per qualità), abbia voluto che i puntini fossero messi tutti sugli i fin dal primo momento.

Così il voto alla fine di questa discussione sarà definitivo e la ratifica sarà una pura formalità.

Per questo invito oggi a riflettere profondamente.

Ad ogni modo, non si parli, per carità, di super-democrazia!... a meno che la maggioranza, valendosi della sua forza numerica, intenda di riformare il vocabolario.

Nel campo della scienza, a cui sono abituato, ogni vocabolo ha un significato preciso, che tutti gli studiosi convengono di accogliere. E nessuno mi torrà di mente che così deve essere anche nel campo della politica, se la politica si voglia intendere, e praticare, con serietà ed onestà. In questo campo, proprio il termine democrazia è il più bistrattato.

Onorevoli colleghi, torno al punto di partenza. L'aforisma romano si vis pacem para bellum è ormai logorato da una esperienza che nei secoli è costata vittime sempre più numerose e distruzioni sempre più gravi.

Anche se il popolo non convalida questo giudizio con le molte argomentazioni che ho fatto, questa verità intuisce semplicemente. non fosse altro perchè sta pagando tutt'ora con il pianto per i suoi morti, con lo strazio dei suoi mutilati, con le pene dei suoi disoc-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

cupati, con la tubercolosi dei suoi figli, l'errore di credulità proprio ieri commesso: quando Hitler e Mussolini gli parlavano, essi pure, di dilesa e non di offesa.

Questo popolo, che proprio per le sue softerenze sa di essere debole nel quadro mondiale, non accede alla suggestione di essere rinforzato con le armi. Intende solo di rafforzarsi col suo lavoro.

Lei mi dirà, forse, onorevole De Gasperi, che mi inganno nell'affermare che il mio pensiero, quale ho esposto, è condiviso dalla maggioranza degli italiani.

E per provarmelo mi ricorderà che da cotesto banco ha più strumenti di me per controllare il polso del Paese nostro (i rapporti del suo zelante Ministro dell'interno) e per tastare il polso dei paesi stranieri (le relazioni del suo informatissimo Ministro degli esteri).

È una giustificazione che altri ha prodotto in passato.

Ma proprio perchè per esserci affidati a questa presunta super-scienza di chi ha il potere abbiamo finito per soffrire pene infinite, io rispondo: è vero che manco di rapporti ufficiali (i quali non è detto, del resto, che siano sempre sinceri); ma è anche vero, però, che giorno per giorno sono a fianco del popolo nostro: e non solo dei lavoratori del braccio nelle officine e dei contadini nei campi, ma anche degli studenti nelle aule universitarie, e di molti altri borghesi nell'amichevole conversazione di salotto, dove la tessera di partito non ha la decisiva funzione che ha qui in Parlamento. È così che sento che il cuore di una infinita maggioranza batte all'unisono col mio.

Per questa fraternità che mi riempie la vita, e che mi dà, fra tante personali amarezze, la gioia di viverla, io le assicuro che il popolo italiano ha un solo odio, l'odio per la guerra, ha un solo anelito, l'anelito per la pace

Col Patto Atlantico il popolo italiano sa, come me, che va incontro alla guerra.

Indipendente di sinistra — e deciso in tutti gli altri settori della vita politica a tener fede al mio orientamento, preso appunto per sentimento cristiano e socialista e per esperienza di studioso — giuro che oggi, in questo campo, mi spoglio dell'attributo « di sinistra » e mantengo soltanto il sostantivo « indipendente ».

È così che non parlo a nome di nessun partito, nè in sostegno di nessuna ideologia politica, e tanto meno in funzione di alcun legame con questa o con quella potenza, con questa o con quella parte del mondo.

È così che porto la voce cosciente di milioni di uomini e di donne senza distinzione di bandiere e di emblemi, e l'aspirazione inconsapevole di altri milioni di bambini: che tutti domandano una cosa sola da Dio e da noi uomini responsabili: la Pace.

Porto la voce di milioni di lavoratori manuali e intellettuali, che dal lavoro attendono il benessere, e prima ancora condizioni umane di vita.

Porto la voce di un popolo buono, cristiano nel vero senso, ossia evangelico, della parola, che non ha rancore contro nessun altro popolo, ma a tutti è pronto a tendere ed a stringere la mano, che tutti è pronto ad abbracciare fraternamente per il bene comune.

Di una sola voce non porto la eco: della voce maledetta da Dio e dagli uomini di buona volontà, di coloro che attraverso all'odio e alla guerra, a lui conseguente e di lui strumento, difendono un privilegio, cercano e conquistano una fortuna materiale sempre più smisurata, che è bestemmia suprema al Cielo e alla terra.

Non sono molti, ma sono potenti. Portae inferi non praevalebunt.

Perchè la responsabilità che oggi potremmo assumerci, che non è nuova nella storia, è più tremenda di tutte le responsabilità precedenti: in quanto se ieri e ieri l'altro fu in gioco la sorte di un paese, o di più paesi, oggi è in gioco la sorte di una intera civiltà. Che per di più porta da secoli l'impronta dell'Italia.

Il che ci impegna con una responsabilità infinitamente più tremenda di quella di gente d'oltre Oceano: di gente nuova, nel senso di essere arrivata più tardi alla ribalta della storia.

Con queste parole, rivolte all'onorevole Governo e agli onorevoli colleghi, non ho finito di compiere il mio dovere.

21 Marzo 1949

Per assolverlo per intero, debbo rivolgermi all'unico Essere più grande degli uomini, all'unico Fattore, al Giudice che non sbaglia, al vero Potente, perchè alla sua volontà non resiste la blasfema volontà dei più forti della terra. A Dio alzo la mia preghiera con voce umile, disarmata, vorrei dire disincarnata tanta è la mia commozione, perchè in tutte le creature che hanno un cuore a somiglianza di quello di Cristo, susciti tale fiamma che, alimentata perennemente dall'amore, distrugga la forza del male per il trionfo del bene. Del bene che ha un volto solo, il volto della pace. (Vivi e generali applausi da tutti i settori, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jacini.

JACINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi; è buona ed antica consuetudine parlamentare che i membri di una Camera si astengano dal manifestare in pubblico apprezzamenti circa quanto è avvenuto o avviene nell'altra. Scrupolosamente attenendomi a tale regola, io mi guarderò bene dal pronunciarmi sulla lunga discussione che si è svolta a Montecitorio e che ha così lungamente ritardato la nostra. Mi sia lecito però osservare che ove essa si ripromettesse altro scopo che quello di una manifestazione puramente propagandistica, ove in altre parole essa fosse unicamente determinata dall'attesa di conoscere il testo del Patto Atlantico, che allora non ci era stato ancora trasmesso, essa avrebbe fallito al proprio impegno; anzitutto perchè, non trattandosi di un testo definitivo ma di una proposta, non ci è lecito — e sarebbe d'altronde vano — entrare nel merito e dovremo attendere per farlo che ci venga presentato a norma della Costituzione, e in sede di ratifica, il relativo disegno di legge. In secondo luogo perchè, ove anche nel merito si volesse entrare — e questo oggi parecchi colleghi lo hanno tentato — nulla si troverebbe nel testo del Patto che non ci fosse già noto e che non avessimo avuto ampio modo di discutere nell'attesa.

Nulla di nuovo infatti nel proemio, che riafferma il desiderio di pace con tutti i popoli e con tutti i Governi nel quadro della libertà e della democrazia; nulla di nuovo nelle successive pattuizioni, tracciate secondo lo schema logico e tradizionale di tutti i patti della medesima natura; nulla di nuovo nemmeno nel tanto discusso articolo 5, che determina le condizioni di un non automatico intervento in caso di aggressione di uno dei contraenti; e nulla di nuovo infine nel gioco ovvio e razionale delle ratifiche richieste per l'entrata in vigore. L'importanza del Patto non risiede dunque nella particolarità di questo o di quell'articolo, di questa o di quella stipulazione, ma nel fatto stesso della sua esistenza. In altre parole la questione non consiste tanto nel vedere che cosa l'Italia debba richiedere alle altre Nazioni e a che cosa debba obbligarsi, quanto nella alternativa di entrare o non entrare nella combinazione; di aderire cioè a questo sistema creato dalle Nazioni Unite a difesa della propria indipendenza e civiltà, o di tenerci ad esso estranei, isolati fra due mondi, preda disarmata e sicura dell'uno o dell'altro.

Ed è su questo punto essenziale che il popolo italiano, nella legittima espressione parlamentare della sua stragrande maggioranza, si è solennemente pronunciato; è su questo punto che, senza entusiasmo irriflessivo, che sarebbe segno di scarsa serietà, senza servilimo e senza illusioni, che mal si addicono ad una politica realistica e ad una condizione di fatto ancora irta di tanti e così spinosi problemi, il gruppo democratico cristiano, in nome del quale ho l'onore di parlare, si accinge a dare con pacata fermezza il propro voto in quest'aula. Noi non possiamo naturalmente prescindere, così facendo, dalla doverosa fiducia verso un Governo che è l'espressione del nostro pensiero e che abbiamo ripetutamente suffragato con i nostri voti nell'adempimento del suo duro lavoro. Ma, indipendentemente da ciò, il nostro voto risponde anche alla nostra meditata convinzione.

Non è lecito dire, come si è fatto in questi giorni da molti, che il Governo ci abbia tenuto all'oscuro di quanto si preparava. L'articolo 80 della Costituzione della Repubblica, come voi sapete e mi insegnate, non di altro gli faceva obbligo che di sottoporre al Parlamento i patti all'atto della ratifica. Conscio della gravità del momento, il Ministero, con nuova procedura, ha voluto

21 Marzo 1949

consultare l'uno e l'altro ramo del Parlamento nello stadio delicatissimo delle trattative, facendo credito al civismo e al senso di responsabilità del popolo italiano. Noi dunque siamo liberi, se lo vogliamo, d'arrestare il Governo sulla soglia della parafatura, e per questo non occorre affatto una procedura appropriata alla discussione particolare di questo disegno di legge, quale la reclamava oggi il senatore Scoccimarro. Ma questa stessa libertà deve ispirarci una grande prudenza nella espressione e un grande tatto nei nostri discorsi, la cui eco si ripercuote necessariamente al di là dei confini nazionali e voglia Iddio che il troppo lungo dibattito a cui abbiamo nei giorni scorsi assistito non abbia già incrinato il valore del nostro intervento e non costituisca un peso non lieve nell'ala dei nostri negoziatori.

Autorizzando il Governo a concludere questo Patto, noi abbiamo la ferma convinzione di non venir meno agli impegni di pace solennemente assunti in tante occasioni, anzi di confermarli. Esponenti di un partito di masse, sappiamo che queste in nessuna parte del mondo vogliono la guerra, e che nessuna guerra sono disposte a combattere ove non venga loro imposta dal di fuori Senonchè pare a noi appunto che la sola via per garantire la pace sia quella che ci viene additata dal presente accordo, perchè solo da un accordo di questo genere può uscire un monito capace di scoraggiare quelle velleità di aggressione che potessero maturarsi nei nostri confronti. Il carattere eminentemente difensivo del Patto non risulta tanto dalle esplicite dichiarazioni del proemio, quanto dagli evidenti interessi delle potenze occidentali L'America ha investito il meglio delle proprie energie spirituali e una parte ingente dei propri capitali nell'opera lenta e faticosa di ricostruzione dell'Europa, di cui il piano Marshall è ad un tempo l'indice e lo strumento. Essa non l'avrebbe fatto, se non avesse compreso che la propria prosperità e il proprio avvenire sono intimamente connessi con la conservazione della pace nel nostro continente.

Di tale volontà pacifica, Stati Uniti ed Inghilterra avevaao già fornito una prova, che oserei dire eccessiva, nell'immediato dopo-

guerra, disarmando in misura così drastica che li esponeva praticamente indifesi ad ogni attacco

Gli Stati Uniti avevano ridotto il loro bilencio militare dagli otto milioni di uomini sotto le armi e dagli 83 miliardi di dollari spesi annualmente dal 1944 al 1948, rispettivamente ad un milione e mezzo di uomini e a 13 miliardi e mezzo di dollari previsti per il 1948-1949

Dal canto suo, l'Inghilterra, nel medesimo periodo da 5 milioni di uomini e da 5 miliardi di sterline si era ridotta a 640 mila uomini e a 692 milioni di sterline Tale disarmo, che alla luce degli eventi posteriori può apparirci quasi pazzesco, corrispondeva ad una di quelle ondate di irresistibile sentimentalità, a cui i popoli anglo-sassoni vanno tanto spesso soggetti e che così stranamente si alleano in loro ad un acuto senso di critica e di speculazione Quello stesso stato d'animo euforico d'altronde aveva dato luogo anche fra noi, sul piano interno, prima alla politica del C.L.N., poscia a quella dell'Esarchia, nella quale politica noi democratici cristiani abbiamo voluto persistere sperando contra spem, anche dopo che ne erano venute meno le premesse, anche dopo che il gioco degli avversari si era chiaramente scoperto; in ogni caso, al di là di ogni limite di prudenza, se non proprio di convenienza e di decoro.

Ora 10 sono certo, onorevoli colleghi comunisti, che non pochi fra voi, sinceramente attaccati alla patria italiana, avranno sofferto il giorno in cui furono costretti a svolgere una politica sabotatrice del sistema dell'esarchia, ossia a rendere questo sistema praticamente impossibile. conformandosi a direttive altrui, dalle quali avevano sempre dichiarato di essere indipendenti.

ROVEDA. Questa è una bugia, onorevole Jacini (Commenti e rumori).

JACINI. No; è la mia profonda convinzione! Di chi la colpa se tale euforia è stata così brutalmente smentita dai fatti, se l'U.R.S.S che aveva disarmato in misura assai modesta — meno di un terzo del proprio bilancio di guerra, anche stando alle cifre difficilmente controllabili delle statistiche sovietiche — esagerando, esasperando le conclusioni di Jalta

21 MARZO 1949

e da Potsdam, ha approfittato del disarmo pressochè totale dell'Occidente per perseguire con sistematica inflessibilità quella politica a sbalzi successivi di triste, hitleriana memoria? (Approvazioni dal centro e dalla destra. Interruzioni e clamori da sinistra).

Non credo di fare offesa all'U.R.S.S. parlando di politica hitleriana, visto che essa è stata per tanto tempo alleata di Hitler... (Clamori altissimi da sinistra).

PRESIDENTE Onorevoli colleghi, vi prego di tacere e di lasciar parlare. Risponderete quando sarà il vostro turno.

JACINI. Quella politica ha praticamente segregato dall'Europa, sopprimendone la indipendenza, ben dieci Paesi, cioè quasi un terzo del continente, e minaccia il resto. (vive proteste e interruzioni da sinistra), per usare una frase di Togliatti, di fargli fare la fine della balzacchiana pelle di zigrino.

Come era possibile chiudere gli occhi dinanzi al bagliore così sinistro, ma così vivo, che ci giungeva da oltre il sipario di ferro, dove ogni libertà veniva soppressa. ogni opposizione spenta, ogni giustizia denegata? (Interruzioni ripetute e prolungati rumori da sinistra).

Citerò un piccolo aneddoto storico. Io non sono tenero verso il regime sovietico, ma vi assicuro che, se dovessi goderne i benefici, preferirei di gran lunga goderli in Russia anzichè in un paese dalla Russia «liberato». Infatti per tali paesi è avvenuto quello che è avvenuto in Italia al momento dell'invasione dei sanculotti, sotto le bandiere della rivoluzione francese Anche allora si piantarono molti alberi della libertà e si accesero molti falò di gioia, ma, passati pochi mesi, ci si dovette accorgere che quel regime era estremamente oppressivo e che pompava tutte le risorse del paese occupato. Tanto è vero che i miei conterranei milanesi hanno coniato un proverbio di schietto sapore vernacolo, che mi permetto di riferirvi. Esso diceva: « Liberté, egalité, fraternité, lor van in carrozza e nun a pe'!». (Applausi dal centro; ilarità). Questo credo possano presso a poco dire gli Stati occupati dalla Russia, rispetto alla gran madre che li ha liberati.

Nè potevamo d'altra parte mantenerci insensibili alla contropartita diplomatica di quella

politica militare, ossia a quel sistematico abuso del diritto di veto, onde l'U.R.S.S. martellava inesorabilmente le più modeste rivendicazioni dei paesi ex nemici, quasi volendo precludere loro ogni via di ritorno verso lo stato di normale convivenza con gli altri popoli. Delle ventitrè volte in cui è stato esercitato il diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza, ventidue volte esso è stato esercitato dalla Russia, una sola volta in unione tra la Russia ed un'altra Potenza; gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non hanno mai fatto uso di tale diritto Questo è un fatto incontrovertibile e che non può essere smentito. (Rumori e proteste prolungate da sinistra).

Nè possiamo dimenticare il rigore senza confronti, onde l'U.R.S.S esigeva l'adempimento delle clausole più dure del trattato di pace, a cominciare da quelle riguardanti la cessione delle nostre unità navali. Una neutralità disarmata da parte nostra avrebbe significato abbandonarci fin d'ora, a priori, al pericolo di essere assorbiti da un simile sistema. Il che non poteva corrispondere nè alle esigenze, nè al prestigio del popolo italiano. (Interruzioni dalla sinistra).

Vero è che oggi voci autorevoli preannunciano, nel caso deprecatissimo, e a mio avviso improbabile, di una guerra, l'aperta diserzione, la ribellione dichiarata di una parte del popolo italiano alla volontà legalmente espressa dalla maggioranza della Nazione. Ma io persisto a pensare che tale ipotesi sia infondata Anche nel 1914 erano molti i neutralisti in buona fede in Italia, che lottarono fino all'ultimo contro il nostro intervento. Nessuno di essi, però, pensò di ribellarsi al proprio dovere una volta che questo venne democraticamente sancito in una legge dello Stato. Anzi furono molti quelli che suggellarono col sangue la fedeltà ad un'idea che non condividevano, ma che era diventata la volontà del Paese Turati, neutralista della prima ora, affermò dopo Caporetto: « la Patria è sul Grappa ».

Non vogho fare ai miei colleghi dell'opposizione l'ingiuria di crederli meno buoni italiami dei loro predecessori del 1917. (Proteste dalla sinistra. Ripetute interruzioni dell'onorevole Proli).

21 Marzo 1949

PRESIDENTE Onorevole Proli, la sua è una sequela di interruzioni. La prego di tacere, altrimenti è impossibile la discussione

JACINI. Queste furono, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni che ci trassero da una srtuazione di isolamento, in cui molti di noi avrebbero pur amato cullarsi, verso una posizione di maggiore sicurezza, ispirata ad un realistico concetto della nostra posizione. È a dire con ciò che noi ci sentiamo minimamente ispirati ad uno spirito aggressivo? No di certo! Troppo siamo intenti alla nostra diuturna fatica di ricostruzione, che le vostre agitazioni a catena, i vostri seioperi politici e la vostra non collaborazione invano tentano di rallentare e di ostacolare.

Troppo ci confortano i primi risultati conseguiti, troppo sappiamo che una guerra, anche se vittoriosa, significherebbe per tutti il caos e la rovina Nè più di noi sono animate di spirito aggressivo le grandi Potenze con le quali, a parità di diritti, siamo chiamati a patteggiare. Il potenziale bellico, che esse vanno faticosamente ricostruendo dopo il drastico disarmo di cui abbiamo parlato, è ancora oggi notevolmente inferiore a quello del blocco orientale, e presenta inoltre lo svantaggio strategico di essere disperso su una larghissima fronte, mentre quello dell'eventuale avversario è concentrato e compatto sotto la mano che lo dirige.

Se non vi fossero ragioni di altra natura, basterebbe questa circostanza (che sotto il secondo aspetto almeno non è modificabile) a trattenere le Potenze occidentali da ogni velleità di avventura La loro difesa vuole semplicemente costituire un monito verso chi si illudesse di poter ingoiare a foglia a foglia l'Europa, come il carciofo di borgiana memoria; ma passare da un monito ad un intervento è estremamente difficile alla psicologia anglosassone. Ne abbiamo avuto la dimostrazione nella prima come nella seconda guerra mondiale; in entrambi i casi occorsero fatti d'una gravità eccezionale, come l'affondamento del «Lusitania» o l'aggressione di Pearl Harbour, per mettere in moto il possente ma pesante congegno, il quale non entra in azione se non sotto la spinta della opinione pubblica

Passiamo ora, se me lo permettete, ad alcune tra le principali obiezioni che sono affiora-

te in questi giorni nell'ampia, ma non sempre chiarissima discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento Si è detto anzitutto dovevate almeno chiedere la revisione del trattato di pace Veramente, dei trattati ingiusti è vano, di solito, chiedere la revisione; si denunciano, quando si è in grado di poterlo fare Noi non lo possiamo, e una nostra domanda, presentata in questa sede e in questa occasione, sarebbe stata ad un tempo atto inutile e protervo che, precludendoci l'entrata tra le Nazioni contraenti, avrebbe potuto risospingerci tra quelle nemiche Noi dimentichiamo, l'ho detto altra volta a proposito della ratifica del Trattato di pace, che le ferite da noi inferte ai nostri ex nemici durante la prima parte della guerra, bruciano ancora. Nonostante la nostra deficientissima preparazione, le offese recate dalle nostre forze armate in quel periodo ai nemici non furono nè lievi nè facilmente sanabili, e il balsamo dell'oblio nan può rimarginarle che a poco a poco Ciò non toglie che l'opera si debba tentare, che nessuna opportunità vada trascurata in tal senso; ma la cosa sarà tanto più facile nel quadro dell'O N U e nell'atmosfera di collaborazione e di fiducia creata dal Patto

Chi non vede d'altronde che un graduale smantellamento di quanto ancora rimane della impostazione di quell'infelice trattato si potrà tentare con maggiori probabilità di riuscida, quando l'Italia sarà seduta ad un medesimo tavolo a fianco dei suoi avversari di ieri, e quando cesserà di essere una querula postulante per diventare una, sia pure modesta, associata? Senza contare che una revisione del trattato di pace non implicherebbe solo il consenso degli attuali contraenti del Patto Atlantico; esso richiederebbe anche il consenso della Russia, ossia di una Potenza che ha sempre dimostrato di volersi attenere con rigore alla lettera del patto medesimo

Si dice ancora « Come combinare la pattuizione atlantica con i passi già compiuti, e in cui avemmo tanta parte, verso la federazione europea? » A nostro avviso, non solo non vi ha contraddizione, ma anzi un fatto condiziona l'altro; cioè una vera federazione europea non è oggigiorno concepibile se non n'el quadro dell'O. N. U, ossia di una intesa con gli Stati Uniti d'America. E, a sua volta, tale in-

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

tesa per essere feconda presume una Europa quanto più possibile articolata e concorde Essa cioè presuppone un certo equilibrio di forze sull'una e sull'altra sponda dell'Atlantico, così che nessun gruppo possa prevalere sull'altro Però occorre che la grande federazione mondiale, verso la quale coscientemente marciamo, si snodi e si articoli in una serie di federazioni regionali, ossia continentali, le quali sole possono preparare quella. Ho potuto personalmente constatare ad Interlaken con quanto interesse gli Stati Uniti seguissero, come osservatori, i nostri sforzi in senso federalistico; essi desidererebbero fungere — per così esprimerci — da elemento catalizzatore in questa vecchia Europa, cui tante tradizioni e tanti pregiudizi ancora dividono, così come l'Inghilterra verso il 1860 funse da elemento catalizzatore fra le varie parti d'Italia; anzi oserei dire che la continuazione dei soccorsi americani all'Europa è a questo prezzo; il che, mi sia lecito soggiungere, depone in favore del disinteresse e di una superiore visione da parte di quella grande potenza; perchè, da un punto di vista grettamente utilitario, certo il « divide et impera » le sarebbe più conveniente.

Al vecchio precetto del « divide et impera » parmi invece si attenga l'U.R S S., che ha accuratamente evitato il formarsi di una federazione orientale, accontendandosi di stringere diretti trattati con i singoli Stati sottoposti alla sua influenza, e di permettere che altri ne stringano di eguali tra loro — sei trattati del primo tipo e ventisei del secondo —. Segno evidente che nell'Europa orientale si guardano con sospetto quelle stesse intese regionali, che sono comprese e incoraggiate nell'Europa occidentale

Automatismo e non automatismo: si è rimproverato al Governo il non automatismo del Patto, che permetterebbe in teoria ad uno dei contraenti di negare agli altri il proprio concorso in caso di emergenza, lasciandoli indifesi di fronte alle offese avversarie. Se l'automatismo fosse stato sancito, voi ci avreste probabilmente rimproverato di obbligare l'Italia all'intervento forzato in favore di uno qualsiasi dei contraenti, senza discriminazione di casus foederis. La verità è che un certo pericolo sussiste così nell'automatismo come nel non automatismo, e che solo la buona fede dei contráenti garantisce il gioco normale dei patti. È certo peraltro che l'aver lasciato una certa libertà ai singoli di intervenire o di non intervenire, ed anche di decidere se altri sia o meno tenuto all'intervento, costituisce un elemento di spontaneità e di ponderazione che si addice allo spirito democratico a cui il patto si informa

Un'altra obiezione, di cui si è fatto eco eloquente il senatore Sapori, ma che non mi sarei aspettato di sentir sostenere in questo dibattito, è quella che, fondandosi — suppongo - sull'articolo 2, vede nel Patto una specie di Santa Alleanza, una lega ideologica volta alla difesa di certi principi in opposizione a certi altri. Se così fosse, sarei il primo ad oppormi, perchè quel poco di storia che conosco basta a convincermi dell'assoluta inefficacia delle coalizioni fondate su motivi ideologici, ossia della politica estera fondata su motivi di politica înterna. Ma può parlarsi d'una lega fondata su motivi ideologici, quando si dichiara che il Patto mira a stabilire pacifiche relazioni internazionali fondate sulle libere istituzioni dei singoli Paesi? Per opporsi ad un simile presupposto, bisognerebbe ammettere che le libere istituzioni sono privativa di un blocco di Potenze, sicchè il rafforzarle costituisce un'offesa per il blocco opposto; il che non può certo corrispondere al pensiero dell'opposizione.

Tralascio qui di occuparmi di altre due obiezioni che non sono state finora affacciate, ma che ho sentito circolare nei corridoi e che verranno probabilmente espresse da colleghi rappresentanti in quest'aula con ındıscussa autorità il punto di vista esclusivamente militare e diplomatico Diranno i primi, che noi ci obblighiamo ad un eventuale intervento militare senza aver ottenuto su questo terreno positive garanzie, il che è vero, o meglio, potrà essere vero alla conclusione delle trattative; ma per dedurne che dunque il Patto non si dovrebbe concludere, bisognerebbe dimostrare altresì che una neutralità pressochè disarmata — quale sarebbe la nostra al di fuori del Patto — basterebbe a garantire la neutralità del nostro territo-

21 MARZO 1949

rio e non ci esporrebbe a divenire ancora una volta, come lo fummo tante volte nel corso della storia, campo di battaglia aperto agli eserciti contendenti Sosterranno i secondi la possibilità di una neutralità negoziata e consentita dai due blocchi, ma anche qui ricordo a chi si disponesse a sostenere una simile tesi, che la nostra storia presenta un tragico esempio di una neutralità disarmata e delle sue conseguenze. Questo episodio ha nome Campoformio e segna la fine inonorata di una fra le più gloriose repubbliche del mondo

Naturalmente le proposte del Patto Atlantico, così come ci giungono da Washington, costituiscono non uno schema definitivo, ma una forma entro la quale converrà ai contraenti versare il contenuto meglio confacente ai rispettivi bisogni.

È certo, ad esempio, che per noi italiani, collocati dalla natura non già fuori della zona di attrito, ma proprio sui confini dei due mondi e fra le due sfere di influenza, le preoccupazioni e i pericoli sono ben diversi da quelli, ad esempio, della Spagna o del Portogallo Sarà compito dei negoziatori adattare, per così esprimerci, la veste alle singole corporature, salvando nella misura del possibile quel tanto di autonomia e di indipendenza, che nelle presenti condizioni nel mondo civile è ancora possibile conservare ai singoli paesi, pur nella doverosa solidarietà con tutti i popoli liberi

Onorevoli colleghi, io non intendo ripetere nè commentare tutto quanto è stato per lunghe ore discusso alla Camera e verrà ripreso qui mi basta aver preso posizione rispetto a quelle che mi sembrano le principali obiezioni.

Vorrei ora concludere queste mie brevi considerazioni, con un pensiero che penso ci possa confortare Un coltissimo studioso dei nostri giorni ha lamentato che l'Italia del dopo guerra sia uscita dal binario risorgimentale Io non condivido tale punto di vista, pur ammettendo che alcune apparenze lo possano suffragare Ma nel caso sottoposto al nostro esame l'Italia segue, se non erro, in pieno la tradizione del Risorgimento, se è vero che questo mirasse anzitutto al conseguimento della indipendenza, della unità e della libertà della nostra penisola, senza ammettere discriminazione di mezzi pur di raggiungere un tale

risultato. Nel 1858, buona parte dei mazziniani di Italia e lo stesso Visconti Venosta, da poco convertito dal mazzinianesimo al liberalismo costituzionale, acconsentirono all'alleanza che doveva rendere possibile la guerra liberatrice: eppure tale alleanza era conclusa con l'uomo del 2 dicembre, col soffocare della Repubblica romana. Oggi l'Italia acconsente ad un accordo pacifico con le grandi democrazie occidentali, maestre al mondo di libertà e di progresso, perchè in tale pattuzione ravvisa la sola salvaguardia della propria indipendenza, la sola garanzia del proprio avvenire. (Vivi applausi dal centro e dulla destra, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la onorevole Merlin Angelina.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente. onorevoli colleghi, signori Ministri, se io mi considerassi soltanto una persona politica, potrei lasciare ad altri l'onore di partecipare ad un dibattito il cui esito, già scontato in anticipo per la conformazione stessa di questo Parlamento, non esime tuttavia l'opposizione dal dovere e dal diritto di lottare contro un tentativo pericoloso per l'avvenire della Nazione Potrei lasciare questo onore ad altri maggiormente degni di attenzione per esperienza e cultura.

Ma io sono una donna, venuta alle cure politiche, più che per altro, con la pretesa forse ingenua, ma sincera di lenire le angoscie umane rese più aspre dalla guerra e ho percorso il cammino segnato da un partito che tra le pagine della sua storia di lotte e di dolori, ne ha una gloriosa, quella di aver strappato la maschera idealistica alla prima guerra mondiale e di averne denunciato il carattere imperialistico.

Mai le donne hanno potuto elevare nel passato la loro protesta contro la guerra, salvo che con il pianto e con le imprecazioni Oggi le forme nuove degli ordinamenti civici, dànno anche a noi la possibilità di manifestare il nostro pensiero dove si decidono le sorti dei popoli Io vi porto qui la voce angosciosa delle donne italiane che non vogliono la guerra. Me lo hanno detto ieri anche le donne di Trecenta, di Arquà, di San Bellino, di Badia Polesine, quelle che la «Celere» aveva manga-

21 Marzo 1949

nellato il giorno prima, perchè avevano chiesto di poter zappare la terra; ma non avevo bisogno che me lo dicessero, perchè lo sapevo. Esse hanno cuore di madri. Voi, onorevoli colleghi, avete dei figli e li amate, ma voi non sapete che cosa è un figlio per la madre. Io so della mia, che non ha mai comprato in vita sua uno scatolino di cipria per sè, ma voleva il sapone più fine e più profumato per le carni rosee dei suoi bambini, e non voleva vesti per sè, ma per noi, perchè fossimo più belli ed eleganti, e di giorno si logorava i polmoni nella scuola e vegliava i nostri sonni la notte e non si toglieva per settimane le vesti di dosso per vegliarci quando eravamo malati Poi un giorno si è vista strappare le sue creature dal cuore ed esse non sono più tornate: una schiantata dal cannone, l'altra con i polmoni straziati dai gas asfissianti. Così tante madri, milioni di madri che si affaticano, che si tolgono il pane di bocca, le vesti di dosso, e darebbero la vita per i figli, non vogliono nessuna guerra, non vogliono imposizione di patti che conducono inevitabilmente ad un conflitto. Si tratta veramente di imposizione malgrado vogliate salvare le apparenze democratiche consultando la rappresentanza parlamentare del Paese. Ma non dovete in coscienza sentirvi autorizzati ad agire come se aveste i pieni poteri.

Quegli elettori che vi hanno dato una così larga maggioranza di voti, avevano avuto da voi promesse di riforme economiche e di pace. Oggi, caduto ogni velo, se fossero chiamati a referendum vi risponderebbero diversamente Voi avete mentito al Paese ed avete mentito qui, chiedendoci la fiducia per trattare la compilazione di un patto. Se l'Italia fosse stata chiamata al tavolo delle grandi Nazioni in qualità di Stato sovrano, allora si sarebbe potuto capire; ma in realtà si voleva l'adesione a quel Patto le cui clausole, già note, significano la fine della nostra indipendenza in politica estera, significano che noi siamo uno Stato vassallo.

Il Patto porta tra le sue pieghe un avvenire di guerra, anche se nel preambolo risuona la sinfonia di tutti i trattati, siano essi volutamente oscuri e reticenti, sia che dicano chiaramente di volere ciò che effettivamente non vogliono. Nel preambolo noi sentiamo l'eco di altri tre trattati che furono di particolare importanza per l'Italia. Ecco che cosa dice il preambolo dell'attuale trattato: « Le parti contraenti riaffermano la loro fede negli scopi e nei principi della carta delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i Governi.

« Esse sono decise a salvaguardare la libertà, il comune retaggio e la civiltà dei loro popoli basati sui princìpi di democrazia, libertà individuale e dominio della legge.

« Esse si adopereranno per promuovere la stabilità e il benessere nella zona dell'Atlantico settentrionale.

« Esse sono decise ad unire i loro sforzi per la difesa collettiva, per la conservazione della pace e della sicurezza.

«Esse pertanto aderiscono a questo Trattato nord-Atlantico».

Ed ecco i tre trattati.

Il primo: Santa Alleanza del 26 settembre 1815 fatto a Parigi.

« Le LL. MM. l'Imperatore dell'Austria, il Re di Prussia e l'Imperatore di Russia, in seguito ai grandi avvenimenti che hanno seguito in Europa il corso dei due ultimi anni e principalmente ai benefici che la Divina Provvidenza si è compiaciuta di espandere sugli Stati i cui governi hanno posto la loro fiducia e le loro speranze in Essa sola, avendo acquisito l'intima convinzione che è necessario conformare i mutui rapporti delle Potenze alle verità sublimi che ci insegna l'eterna religione del Dio Salvatore:

« Dichiarano solennemente che il presente non ha per oggetto che manifestare in faccia all'Universo la loro incrollabile determinazione di non prendere per regola della loro condotta, sia nella amministrazione dei loro Stati rispettivi, sia nelle relazioni politiche con tutti gli altri Governi che i precetti di questa religione santa, precetti di giustizia, di carità e di pace, che, lungi dall'essere unicamente applicabili alla vita privata, devono al contrario influire direttamente sulle risoluzioni dei principi e guidare tutti i loro passi essendo ciò il solo mezzo di consolidare le istituzioni umane e rimediare alle loro imperfezioni.

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

« In conseguenza, le Loro Maestà sono d'accordo sur seguenti articoli:

- 1. Conformemente alle parole delle Sante scritture che ordinano a tutti gli uomini di considerarsi come fratelli, i tre monarchi contraenti resteranno uniti dai legami di una traternità vera ed indissolubile e, considerandosi come compatrioti, si presteranno, in ogni occasione e in ogni luogo, assistenza, aiuto e soccorso, considerandosi verso i loro sudditi e armati, come padri di famiglia, essi li diri geranno con lo stesso spirito di frateinità di cui sono animati per proteggere la religione, la pace e la giustizia.
- 2 In conseguenza, il solo principio in vigore sia tra i detti Governi, sia fra i loro sudditi, sarà quello di rendersi reciprocamente servizio, di testimoniarsi con una benevolenza malterabile l'affetto mutuo di cui devono essere animati, di non considerarsi tutti che come membri di una sola Nazione cristiana, i tre principi alleati non si considereranno che come delegati dalla Provvidenza per governare tre rami di una stessa famiglia cristiana, (cioè l'Austria, la Prussia e la Russia), di cui essi e i loro popoli fanno parte, non hanno altro sovrano che Colui a cui solo appartiene in proprietà il potere, perchè in Lui solo si trovano tutti i tesori dell'amore, della scienza e della saggezza infinita, cioè Dio, il nostro Divin Salvatore Gesù Cristo, il Verbo altissimo, la parola di vita.

«Le Loro Maestà raccomandano in conse guenza, con la più tenera sollecitudine ai loro popoli come unico mezzo di godere di questa pace che nasce dalla buona coscienza, la sola durevole, di fortificarsi ogni giorno di più nei principi e nell'esercizio dei doveri che il Divino Salvatore ha insegnato agli uomini.

3. — Tutte le potenze che vorranno solennemente confessare i principi sacri che hanno dettato il presente atto riconosceranno quanto è importante alla felicità delle Nazioni, per tanto tempo agitate, che queste verità esercitano oramai sui destini umani tutta l'influenza che loro appartiene, saranno ricevute con tanta premura quanto affetto in questa Santa Alleanza.

Firmato a Parigi l'anno di grazia 1815 nel 14-26 settembre.

Francesco, Federico Guglielmo, Alessandro ». I l'estero ».

Il giudizio storico sull'opera della Santa Alieanza si conclude con la condanna. Volendo opporsi alla violenza napoleonica vi sostitui l'oligarchia di quattro potenze che spadroneggiavano l'Europa.

Sotto la specie di un'opera di pace si posero germi di rivoluzioni e di guerre. Non potendo rimanere nell'indeterminato platonicismo, vide attentati contro l'ordine costituito, dove erano giuste esigenze di un ordine più razionale; quindi derivavano interventi armati negli Stati minori e sorveglianza di carattere poliziesco.

Destinata a provocare due mistiche, produsse l'urto che forse il Divin Salvatore non voleva, perchè egli si annunciava ai suoi con saluto di Pace: Pax vobis.

Noi oggi veneriamo i martiri nostri del Riscrgimento che sono le vittime gloriose della Santa Alleanza.

E veniamo al secondo trattato, quello del 20 maggio 1882 firmato a Vienna tra l'Imperatore di Austria, l'Imperatore di Germania e il Re d'Italia « Animati dal desiderio di accrescere le garanzie della pace generale, di rattorzare il principio monarchico e di assicurare con ciò stesso il mantenimento dell'ordine sociale politico nei loro Stati rispettivi, essi si sono accordati di concludere un trattato che per la sua natura essenzialmente conservatrice e difensiva non persegue che lo scopo di premunuli contro i pericoli che potrebbero minacciare la sicurezza dei loro Stati e la tranquillità dell'Europa». Mi pare che il senatore Sapori abbia accennato alla lettera con la quale il re d'Italia assicurava il re d'Inghilterra che in nessun caso la stipulazione del trattato sarebbe stata diretta contro l'Inghilterra. E Francesco Giuseppe scrisse a Leone XIII, che aveva manifestato la sua apprensione per il riconoscimento dei fatti conseguiti dalla rivoluzione in Italia e per il conseguimento dei fini proposti dal Governo itahano, primo il possesso di Roma, che « la custodia della pace, la tutela degli interessi e della prosperità di tanti milioni di individui, lo obbligano a tenere conto di fatti politici, ma in ogni caso l'accordo fra i due Imperi e l'Italia tende solo a garantire la pace e la sicurezza di fronte ad una aggressione dal-

21 Marzo 1949

E l'Imperatore della pace si preparava intanto, affinchè non mancasse al suo esercito neppure un bottone per attaccare l'Inghilterra, come fece nel 1914.

Il terzo è il patto di alleanza politica e militare germano-italiana del 22 maggio 1939. « Il cancelliere tedesco e S. M. il re d'Italia e di Albania, imperatore di Etiopia, ritengono sia venuto il momento di consacrare con patto solenne le strette relazioni di amicizia e di comuni interessi che esistono tra la Germania nazista e l'Italia fascista.

« Dopo aver creato con la determinazione di una frontiera comune, valevole per tutti i tempi, fra l'Italia e la Germania un solido ponte ed un sostegno reciproco tra i due Governi, confermano di nuovo la politica che è stata già convenuta fra essi nelle sue basi e nei suoi scopi, e che ha dato prova di successo tanto nel favorire gli interessi dei due paesi che per assicurare la pace in Europa.

« Fermamente uniti fra essi per le affinità interne della loro concezione del mondo e la solidarietà dei loro interessi, il popolo italiano e il popolo tedesco hanno deciso di intervenire, uniti e con unite le loro forze, per assicurare il loro spazio vitale e per mantenere la pace.

«Su questa via, che è stata loro tracciata dalla storia, la Germania e l'Italia, in mezzo ad un mondo tarlato e in disgregazione, vogliono consacrarsi al compito di assicurare le basi della cultura europea».

La storia ha oramai dimostrato la nessuna consistenza delle affermazioni di pace, se non addirittura la decisa volontà di ingannare i popoli con l'illusione delle parole, ed ha dimostrato anche come essa si vendica degli inganni.

Gli imperi sono crollati, i potenti sono caduti dai loro piedistalli, ma anche il dolore degli uomini è diventato spasimo, che cerca, per acquetarsi, la pace.

Se il Patto Atlantico ne fosse la garanzia, noi non avremmo una valida ragione per opporci.

Ma il mutuo appoggio, di cui si parla all'articolo 3 per mantenere e sviluppare la capacità di resistenza ad attacchi armati, la consultazione, stabilita dall'articolo 4, tutte le volte che nell'opinione di alcune delle parti

contraenti la sua integrità, l'indipendenza ecc., siano minacciate, costituiscono un pericolo specialmente per i paesi considerati come pedine.

L'America, magna pars in questo patto, cerca evidentemente di fare i suoi interessi. È noto a tutti come e perchè gli Stati Uniti siano usciti dal loro isolazionismo.

Non per difendere la democrazia occidentale contro gli Imperi centrali, nella prima guerra mondiale, se all'Intesa partecipava la Russia zarista, non per liberarci da Hitler e da Mussolini, ma perchè la guerra, in un certo momento dello sviluppo della civiltà, diventa una speculazione.

È un segno di decadenza: Roma docet. Ma è questo il destino immanente, anche della civiltà capitalistica moderna.

Ma cosa vuole ora l'America?

Ce lo ha detto l'intervento indiretto Marshall: «per legare la debole economia europea, uscita squassata dalla guerra, a quella più forte degli Stati Uniti non battuti», l'intervento diretto di Truman con la presentazione di un progetto di legge per la ricostruzione europea e con la dichiarazione: «Se non si adempie alla funzione egemonica si mette in pericolo la pace del mondo e il benessere della Nazione», e con le parole dette al Dipartimento di Stato: «Senza l'aiuto americano l'Europa minaccia di cadere nelle mani del totalitarismo e gli Stati Uniti sarebbero costretti alla loro difesa»; parole che trovano una precisazione in quelle di Harrimann: «L'interesse degli Stati Uniti in Europa non è misurato in termini economici ma è interesse strategico e militare » Perchè? La stella degli Stati Uniti rischia di impallidire. Venti annı or sono gli Stati Uniti possedevano. 38 per cento della produzione mondiale di carbone, 70 per cento di petrolio, 83 per cento di forze motrici, 54 per cento di rame, 40 per cento di piombo, 33 per cento di ferro, 75 per cento di mais, 25 per cento di grano, 55 per cento di cotone, 53 per cento di legno.

Queste cifre devono essere ora rivedute, perchè c'è qualche cosa di nuovo sotto il sole: è la Russia col tesoro mondiale ch'essa possiede. 52 per cento di ferro, 35 per cento di petrolio, 20 per cento di carbon fossile, 75 per

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

cento di torba, 40 per cento di forze idrauliche, 15 per cento di rame, 16 per cento di piombo e nikel, 80 per cento di manganese, 95 per cento di platino, 62 per cento di fosfati; senza parlare dell'oro, dell'argento e dei metalli rari. Grano 30 per cento, segala 50 per cento, avena 33 per cento, orzo 19 per cento, patate 33 per cento, barbabietole da zucchero 25 per cento, lino 80 per cento, canapa 40 per cento.

Primo posto per i cavalli e suini; quarto posto per i bovini; secondo posto per gli ovini.

Già nel 1939 era il primo paese del mondo per la fabbricazione di macchine agricole, il secondo per l'equipaggiamento industriale e costruzione di trattori, industria oro; il terzo per la produzione dell'energia elettrica, la fabbricazione dei concimi chimici.

Colosso agricolo, colosso industriale. È la seconda potenza economica del mondo. Non ha bisogno di crediti stranieri.

« Essa sola è un mondo », diceva Lenin morente ai suoi.

La politica dei piani quinquennali ha avuto questo risultato grandioso: da paese debole e attardato, è uno dei più potenti.

La sua influenza in Asia è enorme, e si teme che essa compia all'inverso, cioè da Oriente a Occidente, quel cammino che i nostri grandi navigatori fecero secoli or sono dall'Occidente all'Oriente e che spostò i cardini economici della società di allora. La seconda guerra mondiale che molti ritenevano dovesse esserle fatale, ha dimostrato la sua solidità. Quale posto è chiamata a tenere nel mondo?

Ecco i timori che inducono gli Stati Uniti a far presto. Ma l'Italia quali interessi ha legandosi ad una politica che conduce inevitabilmente alla terza guerra di primato mondiale, invece che difendere il proprio diritto alla neutralità? Un Paese che ha impiegato tre secoli più degli altri per superare il travaglio politico del Rinascimento per arrivare alla sua unità nazionale, che non fu mai industrialmente e militarmente attrezzato per la guerra, non potrà logicamente pretendere di entrare in conflitti imperialistici, se non per farne le spese; come le abbiamo fatte a Versailles, benchè vincitori, e recentemente anche se cobelligeranti e se con la lotta partigiana abbiamo riscattato, non solo moralmente, l'obbrobio del fascismo. Quali forze militari ci assegna il Dıktat?

Articolo 49: Pantelleria e le Isole Pelagie smilitarizzate; articolo 50. le difese della Sicilia e della Sardegna demolite; articolo 51: l'Italia non avrà nè fabbricherà armi atomiche, nè proiettili, nè cannoni di portata superiore ai trenta chilometri; articolo 54: numero totale di carri pesanti non superiore ai 200; articolo 56: la flotta italiana (elenco annesso XII-A) avrà 89 navi da combattimento e 74 navi ausiliarie; articolo 60: effettivi totali della marina, non più di 25 mila uomini tra ufficiali e soldati; articolo 61: esercito italiano, compreso i guardia-frontiere, 185 mila uomini, l'organizzazione e l'armamento saranno concepiti in modo da rispondere a compiti di carattere interno, alla difesa locale e alla difesa antiaerea; articolo 64: aviazione, 200 apparecchi da ricognizione e da combattimento, 150 da trasporto, di salvataggio, d'estinzione e di collegamento non muniti di armi; articolo 65: personale d'aviazione, 25 mila uomini.

Non è con queste forze che si può pretendere di fare la guerra. Ma il Trattato si può rivedere, non per ridarci le colonie o Trieste, ma per utilizzare altre forze di cui abbondantemente disponiano. Le macchine da guerra che le industrie degli Stati Uniti moltiplicano facendo guadagnare miliardi agli industriali, per perfette che siano, devono essere messe in moto da qualche cosa, come la dinamo ha bisogno di essere azionata con la forza del carbone bianco o nero. Cannoni, carri armati, aerei, bombe ecc. hanno bisogno dell'uomo. E le nostre madri feconde ne dànno a migliaia degli uomini, di quelli a cui si contende il pane, la casa, l'alfabeto, il lavoro; di quegli operai, contadini, poveri cafoni di cui ci si ricorda solo per inviare la cartolina della chiamata alle armi. Saranno chiamati ancora, in nome di qualche ideale.

Benedetto Croce, nel suo discorso del 24 luglio 1947 alla Costituente, ricordava le parole dello scrittore inglese Bolton King sulla storia della nostra unità: « L'Italia possedeva un ideale umano e conduceva una politica estera generosa ». Lo fu anche dopo, generosa dei sacrifici e del sangue degli umili, ai quali si fece credere nella Patria colla P maiuscola. E voi

21 Marzo 1949

vorreste lo fosse ancora, perchè vi aggiungereste «il rafforzamento delle libere istituzioni e dei loro princìpi», come dice l'articolo 2 e magari la difesa della cristianità contro l'ateismo e giustifichereste il tutto con l'ineluttabilità del nostro destino geografico.

Difesa da pericoli ipotetici, maschera delle realtà economiche, diplomatiche e strategiche, che già ravvisiamo in questo Patto Atlantico. Ma le reazioni umane, qui in Italia, come altrove, potranno essere diverse da quelle che voi sperate. I popoli, anche se si adattano alle imposizioni, restano pur sempre padroni del loro destino, tragico o felice che esso sia.

Ricordate l'appello che nel pieno della prima guerra mondiale fu lanciato da Zimmerwald agli uomini di buona volontà? « Mai fu nella storia una missione più alta e più nobile; non vi sono sforzi e sacrifici troppo grandi per raggiungere questo scopo: la pace».

E questo fu uno dei fili che intesserono il lenzuolo funebre della Germania degli Hohenzollern e dell'Austria degli Asburgo.

Ricordate le voci di libertà che si levarono dalle carceri, dal confino, dall'esilio, dalle strade intrise del nostro sangue nel ventennale martirio? Furono i fili che intesserono il lenzuolo funebre del fascismo.

E i fili di cui si intesserà l'ultimo, per i fomentatori del terzo conflitto mondiale, di cui noi ravvisiamo i segni in questo Patto, sono le voci delle madri, delle sorelle, delle spose, le voci dei miei fratelli caduti, di tutti i morti insoddisfatti che giacciono sotto le bianche croci dei cimiteri di guerra e di quelli a cui il destino negò la pietà di una zolla, le voci di tutte le vittime delle guerre passate che non vogliono le guerre future. Ascoltatele ed udite insieme il monito degli spiriti magni di questa nostra Italia, il monito del Petrarca: « Sgombra da te queste dannose some. I' vo' gridando: Pace, Pace, Pace ». (Applausi generali, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, segretario:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere perchè non viene corrisposta la così detta indennità di rischio al personale dei Consorzi antitubercolari, che vive giornalmente a contatto con tubercolotici e perchè è esposto al rischio del contagio.

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare i gravi danni verificatisi e che ancora minacciano il centro abitato del Comune di Mistretta e principalmente il rione Calvario, anche perchè il regio decreto 27 gennaio 1929, n. 89, emesso a favore di detto comune, è rimasto quasi totalmente senza esecuzione.

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni in cui vivono gli abitanti della frazione di Libertinia del comune di Ramacca e se non sia opportuno intervenire a favore di oltre mille lavoratori della terra, che vivono in completo abbandono, senza acqua, senza medico senza levatrice, senza illuminazione e senza cimitero.

ROMANO Antonio...

Al Ministro dell'interno, per sapere se non sia opportuno intervenire con un contributo straordinario a favore del comune di Motta d'Affermo per l'esecuzione di opere igieniche come fognatura ed acquedotto di cui quella popolazione è priva, e se non sia necessario provocare provvedimenti per dare a detto comune un servizio di auto-trasporti ed un armadio farmaceutico, non potendo circa tremila abitanti vivere isolati dal mondo e senza la possibilità di acquisto di medicinali per gli infermi.

ROMANO Antonio.

Al Ministro della difesa, per conoscere il motivo per cui ancora non sia stato messo a disposizione dell'Assessorato regionale di Palermo (pesca) un mezzo subacqueo necessario

DISCUSSIONI

21 Marzo 1949

per effettuare gli esperimenti diretti a stabilire l'azione dei fasci luminosi sui tonni, accertamento indispensabile per definire una vecchia questione tra tonnaroli e pescatori con lampare, per cui questi ultimi, non potendo svolgere la loro attività in alcune zone come quella che va da Falcone a Milazzo, sono costretti ad emigrare.

Romano Antonio.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo per cui non sono stati estesi anche ai proprietari degli immobili siti in Provincia di Enna e gravemente danneggiati dall'alluvione del settembre 1948 dallo straripamento del fiume Simeto gli stessi benefici concessi ai proprietari degli immobili siti in Provincia di Catania.

Romano Antonio.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati pressi contro i responsabili del proditorio eccidio avvenuto a Terni il 17 corrente, nel quale rimaneva unciso l'operaio Tranquilli Luigi e gravemente feriti altri operai mentre si recavano pacificamente ad una manifestazione per la pace

FABBRI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi i treni rapidi che da Roma partono per l'Italia meridionale e viceversa, non fanno servizio di seconda classe, venendo a crearsi così una notevole sperequazione con i viaggiatori dei treni rapidi in servizio Roma Alta Italia e che possono usufruire anche della seconda classe.

VACCARO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi ancora non è stata ripristinata la vettura Cosenza-Roma, via Sibari-Metaponto.

VACCARO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere a carico dei comandanti della polizia che la sera del 18 marzo u. s. a San Severo (Foggia) violavano la libertà di riunione, intervenendo e manganellando selvaggiamente appartenenti ad un partito politico e fra questi molte donne con bambini in braccio, riuniti per discutere il Patto Atlantico.

ALLEGATO, ROLFI, TAMBURRANO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulle provocazioni e la brutalità della polizia di Cerignola.

In questa località, il giorno 20 marzo, un camion carico di agenti, provenienti dal campo sportivo, attraversava a corsa sfrenata la strada principale della città, che per la giornata festiva era gremitissima di uomini, donne e bambini, mettendo in pericolo e spaventando la popolazione.

Alle proteste compostissime di alcuni presenti gli agenti ritornavano sul posto e si davano irragionevolmente a manganellare chi capitava loro davanti.

Non contenti di tutto questo, arrestavano alcum cittadini soltano perchè in quel momento si trovavano in quel punto della città.

ALLEGATO, ROLFI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere come mai le Commissioni militari riconoscono abili a proficuo lavoro dei tubercolotici di guerra, padri di chiamati di leva; e se non è umano che si tenga conto delle condizioni di povertà estrema delle famiglie.

Vedi caso di Bonaccina Virginio di Giuseppe, abitante a Motta Visconti (Milano), classe 1928. Il padre, come da certificato del medico condotto, è tubercolotico e inabile a qualsiasi lavoro; la famiglia è poverissima, assistita dall'E. C. A. in modo continuativo. L'unico membro che lavora è il figlio Virginio. Chiamato alle armi, rimarrebbe un giovanotto

DISCUSSIONI

21 MARZO 1949

quindicenne, disoccupato, e che in ogni modo non può guadagnare a sufficienza per mantenere i genitori e il fratellino di tre anni.

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

- I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
- II. Discussione del disegno di legge:

Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-Urgenza).

- III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:
 - 1. Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).
 - 2. Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI Direttore dell'Ufficio dei Resoconti